



GLI STRUZZI 43

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana

(8 settembre 1943 - 25 aprile 1945)



EINAUDI

A cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli. Prefazione
di Enzo Enriques Agnoletti.

«Questo non è un libro, è stato detto, ma una azione: l'ultima azione di 112 condannati a morte i quali conclusero la loro parte di lotta nei seicento giorni della Resistenza italiana comunicando ai famigliari o ai compagni una estrema notizia di sé, un addio, un mandato, un sigillo ideale. Ed è un'azione che ne apre un'altra, che si trasferisce dai morenti ai superstiti, con la sua eccezionale elevatezza morale, con il suo complesso significato politico e storico, col peso stesso, grave, dolente, delle sue sofferenze umane. Meditate, queste lettere non possono non essere comprese nel loro infinito valore, e comprese, non possono non chiarire i nostri giudizi e migliorare i nostri animi».

Franco Antonicelli

GLI STRUZZI

Ultimi volumi pubblicati (all'interno del volume l'elenco completo):

- 78. Le commedie di Dario Fo
- 79. Dickens, Grandi speranze
- 80. Conrad, Racconti di mare e di costa
- 81. Dreiser, Nostra Sorella Carrie
- 82. I lirici greci
- 83. Volponi, La macchina mondiale

Di prossima pubblicazione:

Maupassant, Una vita
Proust, Jean Santeuil

Indice

p. xi *Prefazione*

xxi *Nota dei compilatori*

Lettere di condannati a morte
della Resistenza italiana

- 3 Ignoto (Antonio Fossati)
- 5 Ignoto (Renzo)
- 7 Ignoto
- 8 Albino Albico
- 9 Maria Luisa Alessi (Marialuisa)
- 10 Sergio Alpron (Giovanni Gabbia)
- 11 Armando Amprino (Armando)
- 12 Raffaele Andreoni (Tarzan)
- 13 Giuseppe Anselmi (Pippo)
- 14 Arnaldo Avanzi
- 15 Franco Balbis (Francis)
- 19 Riccardo Balmas (Dino)
- 21 Achille Barilatti (Gilberto della Valle)
- 22 Mario Batà
- 23 Valerio Bavassano (Lelli)
- 25 Pietro Benedetti
- 34 Aldo Benvenuto
- 35 Pompeo Bergamaschi (Serenio)
- 36 Dino Berisso (Sergio)
- 37 Domenico Bertinatti (Nino)
- 38 Carletto Besana (Scoiattolo)
- 39 Mario Bettinzoli (Adriano Grossi)

p. 41	Quinto Bevilacqua
43	Giuseppe Bianchetti
44	Novello Bianchi
45	Giulio Biglieri
49	Renato Bindi
50	Benedetto Bocchiola (Marco)
51	Luigi Bonc
52	Giovanni Bono (Giovanni)
53	Adorno Borgianni
54	Paolo Braccini (Verdi)
57	Boris Bradac Bauder
58	Antonio Brancati
60	Mario Brusa Romagnoli (Nando)
61	Fortunato Caccamo (Tito)
63	Luigi Campegi
64	Domenico Cane
66	Domenico Caporossi (Miguel)
67	Eraclio Cappannini
68	Giacomo Cappellini
71	Arturo Cappettini (Giuseppe)
72	Paolo Casanova
74	Giulio Casiraghi
76	Andrea Caslini (Rocco)
77	Mario Cassurino (Saetta)
78	Giordano Cavestro (Mirko)
79	Bruno Cibrario (Nebiolo)
81	Luigi Ciol (Resistere)
82	Franco Cipolla (Fido)
84	Leandro Corona
85	Arrigo Craveia
86	Enzo Dalai (Folletto) - Claudio Franchi - Celestino Iotti - Lino Soragna - Jules Federico Tagliavini
88	Cesare Dattilo (Oscar)
92	Matteo De Bona (Lari)
93	Mario De Martis
96	Amerigo Duò
98	Costanzo Ebat (Costanzo)
101	Stelio Falasca
103	Ermes Ferrari

p. 104	Pedro Ferreira (Pedro)
111	Walter Fillak (Gennaio, Martin)
113	Domenico Fiorani (Mingo)
114	Umberto Fogagnolo (Ingegnere Bianchi)
117	Alfredo Formenti
119	Massimiliano Forte
121	Renato Francesconi (Zingaro)
122	Bruno Frittaion (Attilio)
124	Venanzio Gabriotti
125	Guido Galimberti (Barbieri)
127	Tancredi Galimberti (Duccio)
128	Ettore Garelli (Gomma, Bollo)
129	Paola Garelli (Mirka)
130	Arturo Gatto
133	Gino e Ugo Genre (Gino e Ugo)
135	Errico Giachino (Erich)
138	Raffaele Giallorenzo
140	Eusebio Giambone (Franco)
145	Roberto Giardino (Floc)
146	Alfonso Gindro (Mirk)
148	Leone Ginzburg
151	Dante Gnetti (Folgore)
152	Balilla Grillotti (Daniele)
154	Romolo Iacopini
157	Guglielmo Jervis (Willy)
158	Carlo Jori (Mimmo)
159	Giorgio Labò
160	Alessandro Laggiard
161	Ivo Lambruschi
162	Franca Lanzone
163	Amedeo Lattanzi
164	Paolo Lomasto
165	Aleandro Longhi (Bianchi)
167	Mario Lossani (Calvot)
169	Ugo Machieraldo (Mak)
170	Renato Magi
171	Walter Magri
172	Giovanni Mambrini (Gianni)
175	Gesuino Manca (Figaro)

- p. 176 Rino Mandoli (Sergio Boero)
 177 Gilberto Manegrassi
 178 Giuseppe Manfredi (Dino)
 179 Stefano Manina (Sten)
 180 Alberto Marchesi
 181 Irma Marchiani (Anty)
 183 Luigi Marsano (Luigin)
 184 Sabato Martelli Castaldi
 186 Attilio Martinetto
 191 Tommaso Masi
 192 Luigi Mascherpa
 193 Gianfranco Mattei
 194 Giovanni Mecca Ferroggia
 196 Aldo Mei
 200 Andrea Mensa (Mirto)
 202 Luigi Migliavacca (Ombra)
 205 Renato Molinari
 207 Violante Momesso
 209 Davide Monarchi
 210 Luigi Ernesto Monnet
 212 Massimo Montano
 216 Domenico Moriani (Pastissu)
 217 Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo
 (Ing. Giacomo Cataratto-Martini)
 218 Tibaldo Niero
 219 Vittorio Novelli (Toni)
 220 Aristide, Nello e Luciano Orsini
 222 Piero Alfredo Ottinetti (Pirata)
 223 Giorgio Paglia (Giorgio)
 225 Michele Pagliari
 226 Andrea Luigi Paglieri (Andrea)
 227 Luigi Palombini (Luigi Pucci)
 229 Alfonso Paltrinieri
 230 Sergio Papi
 233 Bruno Parmesan (Venezia)
 235 Gian Raniero Paulucci de Calboli Ginnasi
 237 Bruno Pellizzari (Reno)
 238 Giuseppe Pelosi (Peppino)
 242 Stefano Peluffo (Mario)

- p. 243 Giacomo Perlasca (Capitano Zenit)
 245 Giuseppe Perotti
 248 Quinto Persico (Tigre)
 249 Renato Peyrot
 252 Aldo Picco (Civetta)
 253 Luigi Pierobon (Dante)
 255 Lorenzo Pieropan
 256 Pietro Pinetti (Boris)
 258 Sergio Piombelli (Fiore)
 259 Giovanni Pistoi
 260 Carlo Pizzorno
 262 Emilio Po
 263 Mario Porzio Vernino (Stalino)
 264 Luciano Pradolin (Goffredo)
 266 Francesco Pretto (Pippo)
 267 Giancarlo Puecher Passavalli
 268 Domenico Quaranta (Giovanni Bormita)
 270 Umberto Ricci (Napoleone)
 273 Roberto Ricotti
 274 Francesco Rigoldi (Silvio)
 275 Giacinto Rizzolio (Gino)
 276 Francesco Rossi (Folgore)
 278 Tigrino Sabatini (Badengo)
 279 Vito Salmi (Nino)
 280 Giuseppe Salmoirago
 282 Luigi Savernini (Gino)
 284 Guerrino Sbardella
 286 Aldo Sbriz (Leo)
 288 Emilio Scaglia
 289 Dario Scaglione (Tarzan)
 290 Renzo Scognamiglio (Gualtiero)
 291 Primo Simi
 292 Rinaldo Simonetti (Cucciolo)
 293 Simone Simoni
 294 Remo Sottili
 297 Giuseppe Sporchia (Giuseppe)
 300 Mario Surrentino
 301 Loris Tallia Galoppo
 302 Guido Targetti

- p. 303 Vittorio Tassi
305 Alessandro Teagno (Luciano Lupi)
307 Attilio Tempia (Bandiera I)
309 Giuseppe Testa
311 Anselmo Torchio (Luciano)
312 Giovanni Tronco
313 Arturo Turani (Arturo)
314 Walter Ulanowsky (Josef)
317 Giacomo Ulivi
321 Ferruccio Valobra (Capitano Rossi)
323 Paolo Vasario (Diano)
325 Fabrizio Vassalli (Franco Valenti)
327 Erasmo Venusti (Firpo)
329 Lorenzo Viale
332 Ignazio Vian (Ignazio, Azio)
333 Giovanni Battista Vighenzi (Sandro Biloni)
335 Goffredo Villa (Franco, Ezio)
337 Ermete Voglino (Don Ciccio)
- 339 *Nota bibliografica*

Prefazione

Che andiamo cercando, noi vivi, in queste ultime parole, scritte in un momento in cui l'uomo è sotto il più grave peso di questa vita? E con che diritto leggiamo queste pagine, una dopo l'altra, per trovarci chi sa che cosa, ma certo qualcosa per noi e di noi, con che diritto interpretiamo, confrontiamo e concludiamo? Non è il desiderio di raccogliere pii cimeli e testimonianze di un'epoca lontana, indiscussa, da raccontare con partecipazione, ma con freddezza, a coloro che non sanno. Troppo ci è vicino quel tempo, anche se tentiamo di coprirlo con gli strati opachi della memoria, se tentiamo talvolta di non lasciar giungere fino a noi quelle voci che non ci lascerebbero vivere come viviamo; che forse vorrebbero che fossimo tanto diversi da quello che siamo.

Migliaia e migliaia, decine di migliaia e milioni sono stati i condannati a morte in quegli anni, pochi sono quelli che sono passati attraverso quelle forme che, per tradizione, eravamo abituati ad associare con quel destino: una qualche sentenza, comunque una dichiarazione di chi condanna, qualche ora di attesa prima dell'esecuzione della sentenza, quasi che a nessuno potesse essere negato un po' di quel tempo che gli si vuole togliere per sempre, per dare ordine, se può, alle cose sue, e all'animo suo. Forme crudeli perché danno al condannato un tempo breve eppure spaventosamente lungo, in cui si toglie all'uomo il suo più intimo bene, la speranza, ma forme con le quali chi condanna e chi uccide tenta di trovare una giustificazione di quello che fa, tenta di ricorrere a qualche principio superiore, tenta forse di far accettare dal condannato stesso questo principio, e, sebbene lo uccida, ne riconosce la coscienza e la qualità di uomo e tenta, a volte, di farsi, anch'esso, riconoscere e perdonare.

Non potevamo concepire uno Stato, una società, anche un esercito con i suoi tribunali sommari, che rinunciassero a quell'attributo della sovranità che si chiama, spesso con grave ipocrisia, amministrazione della giustizia. Invece la sentenza di morte è stata, in quegli anni, l'eccezione, forse perché ben difficile era tentar di giustificare la condanna e certo perché alla base di quella guerra e di quelle uccisioni vi era un fondamentale disconoscimento della comune qualità di uomo. E anche quando la sentenza c'è stata è accaduto non di rado che della dignità di quest'atto, sia pur compiuto da nemici, non restasse più nulla. «I giudici... non mi hanno nemmeno fatto parlare. Chiesero la mia condanna a morte col sorriso sulle labbra ed hanno pronunciato la mia condanna ridendo sguaiatamente come se avessero assistito ad una rappresentazione comica» (dalla lettera di G. Mecca Ferroglià).

Così l'addio che chi muore manda a chi ancora vive è rimasto quasi sempre chiuso e perduto nell'animo dei morenti, e sebbene nessun carnefice abbia potuto toglierlo loro, e sebbene poco si possa dire quando c'è da dire tanto, tuttavia anche questo dobbiamo mettere in conto di quel sistema, di quegli uomini, l'aver negato quello che a loro non costava nulla e che avrebbe, ai morenti, permesso di sentirsi un po' meno soli nell'ultimo passo, perché ci sarebbe stato chi avrebbe saputo il perché, il come della loro fine. Invece, quasi sempre, né giudici, per quanto crudeli e ingiusti, né preavviso, né possibilità dell'estremo saluto, ma uccisione pura e semplice.

E anche in questa Italia così piena di un passato che ha lasciato tracce umanissime, e dove muovere gli ordigni della guerra moderna vuol dire quasi sempre distruggere qualche cosa di raro e prezioso, anche da noi, vicino spesso a quanto di più bello la vita può offrire, a una chiesa del Trecento, su una dolce collina che guarda qualche paese o città cara al cuore di tutti gli uomini, dappertutto si sono insinuati i carnefici a compiere la loro opera. Ma dappertutto, come non era mai successo fin qui, il minuto popolo italiano ha partecipato senza esclusioni al comune sacrificio. Perché lo ha fatto? Perché invece di starsene finché poteva fuori della mischia guardando passare gli eserciti stranieri dalla soglia delle case, è sceso in mezzo alla guerra, vaso di coccio fra vasi di ferro, senza armi, senza governo, senza Stato, senza alleati? Con che serietà l'ha fatto? Per momen-

tanea passione, per amor di avventura, per spirito di anarchica indipendenza? Non sono questi gli attributi che superficialmente si danno al popolo italiano? Si è esso reso conto dell'impegno mortale che assumeva? Si è davvero dichiarato disposto al sacrificio ultimo, oppure, vicino al supremo passo, ha rimpianto quello che ha fatto, ha abbandonato la fede e si è pentito di essersi messo contro l'autorità e la forza, quella autorità e quella forza che nell'animo dei più vanno da secoli associate con la pretesa della giustizia?

La Resistenza italiana agisce in situazione diversa da quella di tutti gli altri Stati d'Europa. Dappertutto il motivo dominante è stato la volontà di resistere contro l'invasore straniero, fisicamente distinto e riconosciuto ufficialmente come nemico fin dall'inizio. Così in Russia, in Polonia, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Norvegia, in Danimarca, in Jugoslavia e anche in Cecoslovacchia. In Italia non c'è stato un nemico entrato a forza nel nostro Paese; l'unico nemico, l'unico esercito entrato a forza sono gli Alleati occidentali. Perciò è mancato quel fatto elementare, l'odio per lo straniero invasore che nasce dallo choc profondo causato dall'irruzione di truppe straniere nel territorio della patria. I motivi patriottici, che pur ci sono e profondi, devono essere associati a un'idea della patria meno elementare, meno fisica di quel che è accaduto fuori d'Italia, un'idea della patria che vede in essa non solo la comune origine, ma un tipo di società contrapposto a un altro tipo di società.

In paesi come la Francia che non avevano avuto il fascismo, il fatto essenziale era la presenza dell'odiato tedesco; fatto secondario, anche se di vastissime proporzioni, la collaborazione con il tedesco. «Resistenza» voleva dire continuare a combattere dopo aver perduto la battaglia, tener duro, non piegarsi alla volontà dello straniero, e quindi conservare un patrimonio ideale e politico preesistente e, naturalmente, essere alleati di quegli altri stranieri che combattono l'invasore. In Italia la Resistenza non è stata un resistere, un tener duro, una volontà di non cedere, la conservazione di un patrimonio ideale. E la gloria di partecipare, con quel bel nome di Resistenza, a un fenomeno europeo non deve impedire di vedere le profonde differenze che ci sono. Seguiamo a chiamare Resistenza il movimento di liberazione in Italia, ma non dimentichiamo

mai che non è stata una resistenza, ma è stato un attacco, una iniziativa, una innovazione ideale, non un tentativo di conservare qualche cosa. Il dato fondamentale non è la lotta contro lo straniero, è la lotta contro il fascismo, e il tedesco è combattuto quasi unicamente perché incarnazione ultima del fascismo suo alleato e complice.

Possiamo e dobbiamo tranquillamente osservare, perché è la verità e perché è qualche cosa di cui dobbiamo essere fieri, che il popolo italiano, trovatosi all'improvviso senza Stato, ha preso lui l'iniziativa della lotta contro i nazisti e contro i fascisti senza aspettare le violenze e le stragi, che ha fatto assai più che resistere, ha scelto la sua strada e ha scelto il suo nemico. Sappiamo benissimo che a volte oggi si tenta quasi di giustificare l'azione partigiana come una conseguenza spiacevole, ma inevitabile, dell'azione tedesca in Italia. Certamente i modi particolarmente crudeli con cui si è manifestato il regime nazifascista in Italia hanno accresciuto di molto la partecipazione popolare alla lotta, hanno concesso a pochi di restarsene neutrali. Ma anche se i fascisti di Salò tentano di scusare le loro efferatezze dicendo che sono stati essi ad essere attaccati, e che non hanno fatto che reagire, noi non dobbiamo ammettere neanche un momento che il problema della ragione e del torto, della giustificazione o non giustificazione della lotta partigiana, debba cercarsi in un atteggiamento più o meno difensivo, in una precedenza aggressiva altrui invece che del popolo italiano. L'aggressione e la violenza contro il popolo italiano era stata consumata dai fascisti repubblicani per il fatto di schierarsi per il fascismo, contro la volontà della immensa maggioranza, per una società barbara, incivile e crudele contro cui il popolo italiano ha giustamente scelto di combattere anche se disarmato.

Il popolo italiano ha trovato in quegli anni valori nuovi e valori dimenticati, non tanto seppelliti nella tradizione e nella storia del nostro Paese, quanto presenti e da scoprire nell'animo di ciascuno.

Possiamo noi, dobbiamo noi cercare questi valori anche nelle lettere qui raccolte? Possiamo vincere la commozione che stringe la gola quasi ad ogni frase e tentare di studiare i motivi profondi delle azioni di questi uomini?

Delle lettere qui raccolte alcune sono di vecchi militanti, che hanno sulle spalle venti e più anni di cospirazione, e che sanno esprimere in termini logici, anche se semplici, il

giudizio sugli avvenimenti, sul nemico, che insomma sono portatori coscienti di un'ideologia. Così Eusebio Giambone, operaio torinese, fucilato a Torino il 5 aprile 1944 insieme con il Comitato Militare del generale Perotti, in una lettera alla moglie scrive: «... Sono così tranquilli coloro che ci hanno condannato? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia, si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro Ideale, essi pensano di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della libertà con il terrore? Essi si sbagliano! Ma non credo che essi si facciano queste illusioni: essi sanno certamente di non poter arrestare il corso normale degli avvenimenti, ma agiscono con il terrore per prolungare il più possibile il momento della resa dei conti».

Giambone aveva lavorato accanto a Gramsci, era stato in Francia esiliato, già attivo nella Resistenza francese. Si sente nella sua lettera una larga esperienza umana, e, pur tra gli affetti vivissimi, la coscienza della propria opera, la soddisfazione di una vita bene spesa. Lo stesso si può dire di un giovane di ventitre anni, Pedro Ferreira, che, in una lunga lettera agli amici, tenta con gran precisione di definire la sua posizione politica, si richiama a Gobetti e a Rosselli, augura buona fortuna al suo partito. Se in Giambone vi è tutta una tradizione di lotta e di fede, qui c'è lo sforzo di trovare la propria strada, la convinzione di esserci riuscito, l'ansia per l'Italia di domani. E il giovane è orgoglioso di far la fine di Duccio, del prode Galimberti, di cui ha conservato un pezzo della camicia intrisa di sangue. Dice agli amici con il suo cuore generoso congedandosi per sempre: «... sarà per voi la vita, l'aria, la luce, il sole, la gioia di aver combattuto e vinto, e l'esultanza della libertà raggiunta... siate felici...»

Non sempre c'è il tempo o il modo di scrivere lungamente, ma le convinzioni ideali e politiche vengono fuori con altrettanta efficacia in una breve frase. «Tuo figlio è innocente dell'accusa che gli hanno fatto» scrive l'operaio Bevilacqua... non era che un semplice socialista che ha dato la sua vita per la causa degli operai tutti; «... il mio animo è sereno».

Ma la grande maggioranza di lettere sono di giovani e giovanissimi, per i quali sarebbe impossibile esprimere una dottrina risolta logicamente, che hanno scoperto in sé e intorno a sé dei valori in cui credono con tutte le loro forze,

e che non hanno soppresso taluni valori tradizionali, per esempio quelli religiosi, ma sembrano naturalmente far tutt'uno con quelli. Specialmente i giovani delle campagne. Ci sono due giovanissimi contadini diciannovenni, fucilati a Siena nello stesso giorno, che adempiono questo ultimo atto, il congedo dalla famiglia, con la gravità e la semplicità di un rito ancestrale: si devono sentire e dire certe cose, perdonare ai vivi, morire col cuore puro. E così fanno. C'è una specie di stupore e di malinconia più che di rivolta in questa frase di Bindi: «... gli uomini mi condannano a morte», soltanto gli uomini, gli uomini che non sanno tanto spesso quel che si fanno. E aggiunge subito dopo: «... ho fatto la confessione e la Santa Comunione; perdono a tutti... Desidero che stiate contenti e pensatemi sempre felice che muoio contento senza peccato». E Borgianni, che si esprime quasi nello stesso modo, chiude esprimendo un desiderio in cui l'amore per il suo paese natio, e il pensiero dei compaesani riuniti attorno a lui vengono fuori a un tratto con una ingenuità ancora fanciullesca. «E vorrei la grazia di essere seppellito al mio paese con un bellissimo trasporto».

Più difficile scrivere per chi fa il mestiere di scrivere e di pensare. Tante sono le cose che si potrebbero dire, ma bisogna scegliere. Si sente nella bellissima lettera di Ginzburg quella complessità di motivi, quella ricchezza di affetti e di idee, quell'apertura in direzioni varie che sono proprie dell'uomo che ha un'intensa vita spirituale e mentale. Tuttavia nel dolore, nel distacco, nell'immagine della fine; nell'amore per i famigliari un intellettuale e un contadino o un artigiano sono straordinariamente simili. Questa fondamentale eguaglianza degli uomini di fronte alla morte, di fronte alla sofferenza, che li rende, o li dovrebbe rendere, fratelli, e che nessuna differenza di classe, di cultura, di regione, può sopprimere è documentata in queste lettere e dovrebbe anche questa insegnarci qualcosa.

Vi è in certe frasi tutto il pudore e anche la forza di un primo amore, di una passione che non conosce compromessi, che non si è ancora trasformata in una dottrina precisa. Libertà e giustizia sono le ragioni che vengono più frequentemente invocate e d'altra parte la grande maggioranza delle lettere non sono rivolte a spiegare qualche cosa che agli scriventi sembrava chiarissima.

Ormai il loro compito era finito, avevano fatto quello

che avevano potuto, avevano combattuto, erano spesso stati torturati, avevano saputo tacere, aspettavano la morte. E se l'impressione di un grande coraggio, di una straordinaria serenità e modestia è generale, nasce ora dalla pena dei morenti l'umana richiesta di perdono per il dolore da essi recato ai propri cari. Sentendo l'atroce male del distacco capiscono quale sarà la sofferenza di chi resta e vorrebbero alleviarla, chiedono perdono; chiedono affetto e amore, aspettano di rivedere nell'altra vita chi non si potrà più vedere in questa. Nulla meglio di queste lettere fa capire quali siano gli affetti famigliari per gli italiani, che posto occupino nel loro cuore e come l'educazione e la cura famigliare vengano intese come un prendere a cui, quando i genitori sono vecchi, dovrà sostituirsi un dare.

Nei giovani appena usciti dall'adolescenza vi è verso i genitori quasi un senso di colpa per questa disobbedienza, la più grossa di tutte, per questo rischio a cui si sono messi, per aver seguito la loro coscienza più che i consigli della mamma e del babbo. Per questi giovani il personaggio dominante è la madre, quella a cui si pensa di più, che si vorrebbe consolare di più, a cui di più si chiede perdono. E vien fuori spessissimo il grido: non ho fatto nulla di male, non giudicatemi male, ma sempre dominato dalla voce dell'intimo che fa dire alla mamma «... vai a testa alta e di' pure che il tuo bambino non ha tremato» (*dalla lettera di Domenico Cane*).

A volte accade che, per esempio, un padre non sia delle idee del figlio, e che quindi il figlio non possa sperare approvazione e chieda solo rispetto e comprensione. Questa tragedia, queste solitudini pur nell'estremo momento quando già tanta è la solitudine dell'uomo di fronte alla fine, e che sono appena accennate, ci svelano una sofferenza di più in quegli anni, in quegli eventi, a cui raramente si pensa. Raddoppiamo l'affetto per chi ha saputo trovare, solo, la sua strada e morire senza il conforto di sentire vicino a sé, vicino alle idee o agli ideali per cui si sacrifica, le persone a cui vuol bene. Pensiamo che spesso, spessissimo, si tratta di giovani che hanno avuto una cultura relativa e una esperienza politica brevissima e per cui quindi sarebbe normale che il dubbio li assalisce, che temessero di avere sbagliato, di essersi sacrificati a torto, che confondessero le parole e la forza di chi li uccide con la giustizia. Ma questo è il grande, l'effettivo miracolo, la maturità raggiunta non solo da

pochi, ma da molti, da tutti. Il popolo italiano, i morenti, le vittime, sanno ormai dove è la giustizia, nessuno li potrà più ingannare: essi vedono. È la prima volta, nella storia italiana, che una convinzione così seria e diffusa si forma nell'animo del popolo, una convinzione capace di affrontare qualsiasi prova. È una convinzione a cui tutti partecipano, uomini e donne, come uomini e donne partecipano al sacrificio. Vi sono qui tre lettere di donne, una di una mamma che si accomiata dalla sua bambina. E se è vero che le donne hanno fatto tutto quello che si doveva fare, hanno agito come uomini, è anche vero che hanno spesso saputo conservare una nota particolare, una limpidezza di coscienza e quello spirito di semplicità e modestia che portano tanto spesso, in questo paese, nell'adempimento dei loro compiti femminili. «Mimma cara, la tua mamma se ne va... sii buona, studia ed obbedisci sempre agli zii... Io sono tranquilla... Quando sarai grande capirai meglio... studia» (*dalla lettera di Paola Garelli*).

Coloro che osano confrontare l'una parte con l'altra e vogliono seppellire sotto un generico «combattenti di qua e di là» l'abisso che deve separare l'una e l'altra causa confrontino non solo l'altezza morale e intellettuale degli uomini che son stati di fronte, ma confrontino anche le donne, guardino e ricordino che cosa eran le loro e che cosa sono state le nostre. Capiranno, se vogliono, per quale società combattevano gli uni, per quale gli altri.

Il diritto alla rivolta contro la tirannide e l'oppressione, il diritto alla rivoluzione, cioè a difendere da sé quei diritti umani inalienabili senza riconoscimento dei quali una società è bestiale invece che umana, questo diritto entra nella storia italiana portato dalla massa dei cittadini così come è ormai entrato a far parte del patrimonio delle nazioni più civili. È entrato e ci resterà poiché le tradizioni sono lente a stratificarsi nell'anima di un popolo, ma una volta penetrate vi restano a lungo.

Di questo dramma i protagonisti sono due: le vittime e i carnefici. Come sono stati visti questi ultimi da coloro che vengono, per le loro virtù, uccisi? Si direbbe che ormai i carnefici non li interessino più, sono rimasti indietro, in quel mondo pieno di crudeltà che si abbandona, l'odio per loro è quasi sempre spento. Sì, ogni tanto c'è qualche maledizione, qualche grido che chiede vendetta. «È finita per

il vostro figlio Mario, la vita è una piccolezza, il maledetto nemico mi fucila» (*dalla lettera di Mario Brusa Romagnoli*); ferito ha voluto essere fucilato con gli altri compagni e in quel grido c'è tutta la fierezza del suo carattere, il giusto orgoglio di chi è vinto dalle circostanze, ma conserva l'animo indomito. Talvolta, abbastanza spesso, c'è il perdono anche per gli uccisori, talvolta c'è chi ha incontrato o creduto incontrare uno spirito soldatesco anche negli assassini.

Quando questo accade anche noi ci sentiamo per un momento consolati, disperiamo meno dell'umanità – di quell'umanità – e per un momento l'infinita serie di torture, di stragi, di atrocità senza nome si allontana dalla nostra mente. «Il tenente... è un fascista, è vero, e come tale è nostro avversario, ma è un avversario leale, onesto, d'onore, come pochissimi se ne trovano nel suo ambiente» (*da una lettera di Ferreira*). Tanto meglio, la generosità di cui è tanto ricca questa terra non si smentisce neanche qui. Ma basta la lettera di Antonio Fossati perché la condanna di quel nemico debba essere senza appello. Il racconto delle torture da lui subite, l'immagine di questa creatura che, dopo tanti infiniti strazi, aspetta in cella, sanguinante, la fucilazione, resta e resterà nei ricordi di chi legge queste lettere, e nessuna assoluzione di colpevoli potrà cancellare questo documento dalla storia di quegli anni.

Si dice che è più facile morir bene che viver bene. Può essere, ma chi, anche una sola volta, ha potuto capire che cosa significhi aspettare la morte per mano di altri cosiddetti uomini, e raccogliere in quelle poche ultime ore il coraggio che fugge, e sentire la vita che chiede solo di continuare e gli affetti e l'amore più forti che mai, e dover abbandonare tutto, ingiustamente, per aver fatto il proprio dovere, chi ha mai potuto capire che cosa sia quella sofferenza e quel morire, crede di sapere che è il più grave compito dell'uomo e che non è facile sentire ancora con generosità e pensare con chiarezza. Queste lettere, vengano da popolani o da uomini di cultura, da una regione d'Italia o da un'altra, hanno un'ispirazione unitaria che resterà a testimoniare come l'umanità e il coraggio non siano mancati mai e come le colpe di venti anni siano state riscattate ad usura dall'animo di quei martiri; il popolo italiano ha

potuto ritrovare la buona coscienza, anche se ha trascurato poi di far giustizia.

Si vorrebbe che non ci fosse piú bisogno, per nuove colpe, di tanta sofferenza e di tali sacrifici. Eppure, se mai sarà necessario, l'esempio di questi italiani sarà presente, la via sarà piú facile da trovare e non si dovrà dimenticare la semplicità con cui questi uomini, animati da fedi diverse, sono stati uniti in un sacrificio che non ha uguali nella storia italiana.

«... queste sono parole che mi escono dal cuore in questo triste e nello stesso tempo bel momento di morte» (*da una lettera di Renzo, Ignoto*). Triste dunque eppur bello, perché tutto è nitido e chiaro, ha un significato che trascende il dolore, è salvezza per tutti.

Possano queste parole, questa purezza, restare in noi ogni volta che pensiamo a quel tempo, a quei fratelli le cui voci sono e saranno tanto piú vive delle nostre. Ascoltiamole.

ENZO ENRIQUES AGNOLETTI

[1952].

Nota dei compilatori

Con la denominazione di *Lettere di condannati a morte* si intende lettere o messaggi di partigiani e patrioti scritte quando essi, catturati da fascisti o tedeschi, già sanno (anche indipendentemente da una sentenza di tribunale o di comando nemico) che verranno uccisi; o ne hanno il presentimento e manifestamente lo esprimono.

È questo l'unico criterio che è stato seguito nella ricerca, l'unico elemento comune a tutte le lettere qui raccolte; le quali, altrimenti, rispecchiano un'ampia gamma di situazioni, anche diversissime fra di loro, come risulta dalle note biografiche preposte alle lettere di ciascuno.

Con l'estremo messaggio sono qui riportate, in taluni casi, altre lettere scritte durante la prigionia o in momenti determinanti della vicenda individuale che si concluderà con la cattura e la morte.

Tutti gli autori delle lettere furono «giustiziati». In questo termine vengono compresi anche taluni che non arrivarono davanti al plotone d'esecuzione perché già uccisi dalle torture, o perché s'erano uccisi.

La ricerca è stata condotta con la preoccupazione non tanto di raccogliere il maggior numero di lettere, quanto di documentare nel miglior modo possibile esperienze di individui appartenenti a vari ceti sociali, presi ed uccisi nei luoghi e nelle condizioni di lotta piú diversi.

Vi è stata, in altre parole, una certa selezione nella scelta delle vie lungo le quali condurre la ricerca. Altra selezione non è stata operata. Delle lettere raccolte (che rispondessero al criterio suddetto) sono state eliminate solo alcune sui cui autori non è stato possibile avere dati di sufficiente attendibilità. Altre di «ignoti» sono state invece incluse nella raccolta in considerazione dell'affidamento offerto dalle loro fonti. Le lettere sono state riportate come dai testi ricevuti.

Nella compilazione delle note biografiche (effettuata in base alle notizie avute da famigliari e compagni dei caduti o ricavate da altri testi o documenti d'archivio) è stato seguito il criterio di indicare i soli dati essenziali e (salvo gli errori in cui si può essere incorsi) sicuri; dati scarni, quindi, senza quei dettagli che avrebbero reso ogni vicenda viva e drammatica o che avrebbero dato particolare risalto ad alcune figure.

Sia detto qui che, fra i cento e cento incontrati nel corso della ricerca, solo tre non resistettero alle torture (quali torture!) e parlarono, dissero il nome di altri; piú d'uno, invece, nel dubbio di non

resistere, di parlare, si uccise. Uno solo, un ragazzo, di fronte alla possibilità di salvezza chiese di entrare nelle file nemiche; più d'uno, invece, a cui fu offerta la grazia, anche quando questa non comportasse compromesso o tradimento, la respinse, volle seguire la sorte dei compagni e affermare fino all'ultimo la propria irriducibile opposizione. Nessuno, fra i tanti dei cui ultimi momenti si è conosciuta la storia precisa, uomo o donna che fosse, fu debole, svenne o implorò; chi dileggiò i propri carnefici, chi disse parole di solidarietà umana al di sopra del tragico gioco delle parti; alcuni diedero essi stessi l'ordine del fuoco, o gridarono a quelli del plotone che mirassero al petto, o, quando la prima scarica non li aveva colpiti, che mirassero meglio; molti, i più, morirono nel grido di Viva l'Italia.

Una cinquantina di queste lettere sono già apparse in precedenti pubblicazioni; alcune, ancora in tempo di occupazione tedesca, su fogli stampati e diffusi clandestinamente ai resistenti di città e di montagna; altre, in maggior numero, nei mesi dopo la Liberazione, su opuscoli commemorativi, numeri unici, ecc., la cui diffusione fu in genere limitata a coloro che erano legati al caduto da personale amicizia o da comune ideologia; altre ancora, riportate in testi o periodici a larga diffusione, sono già note ad un vasto pubblico.

Le rimanenti (eccezion fatta per quelle poche che furono trovate in cartelle d'archivi) sono frutto delle ricerche svolte, direttamente o grazie alla solidale collaborazione di individui o di gruppi, presso i famigliari dei martiri. Madri, padri, mogli, figli, tutti quelli che avevano ciò che veniva loro richiesto, tutti, se pure con reticenza o pudore, hanno mandato; molti si sono adoperati per estendere la ricerca ad altre famiglie di martiri.

Chi non sia stato protagonista o diretto partecipe delle vicende di quei tempi, potrà stupirsi del fatto che, pur con l'ampia rete di corrispondenze e di contatti a cui s'è accennato, il numero delle lettere raccolte risulti tanto esiguo rispetto alle molte migliaia di «giustiziati» dai nazifascisti.

La ricerca stessa ha messo in risalto, proprio per la massa di risposte negative che si sono ricevute, quanto rari furono i casi di quelli che poterono, fra la cattura e l'esecuzione, inviare un estremo saluto ai loro cari, al mondo dei vivi; che poterono disporre di qualcosa su cui scrivere, di qualcosa con cui scrivere, di un (quasi sempre clandestino) latore del loro messaggio. Per i più non vi è stata, specie dal momento in cui il loro destino fu segnato, alcuna possibilità di comunicare con l'esterno; o non trascorsero che poche ore o pochi minuti - ore e minuti di violenze, di scherni, di sangue - fra la cattura e la morte. Per moltissimi, in particolare per i civili degli eccidi di massa, sarebbe come chiedere se le vittime di un ciclone o di un terremoto hanno lasciato un estremo messaggio.

E infatti le lettere della raccolta non documentano, se non in pochi casi, quegli episodi che per vastità di proporzioni e drammaticità di circostanze sono fra i più rilevanti di quei terribili venti mesi. Nulla (per citare, nelle cifre ufficiali o sicure, alcuni episodi di un genere, di un luogo) dei 97 partigiani fucilati al Colle della Benedetta, dei 27 del Pian del Lot, dei 48 di Fondo Toce, dei 36 di San Martino presso Varese, dei 40 di Giaveno, degli 88 di Cibeno, dei

23 di Portofino, dei 41 di San Pietro in Bassineto, dei 19 di Pian d'Albero, dei 108 del Frigido, dei 29 del solo 9 aprile '45 nelle carceri di Udine, dei 70 del solo 20 luglio '44 del campo di Fossoli, dei 35 impiccati di Bassano del Grappa, dei 54 di Via Ghega a Trieste, dei 29 di Figline Valdarno, dei 53 di San Terenzo; nulla dei 57 contadini bruciati vivi a Boves; nulla degli eccidi di civili della zona toscano-emiliana, dei 77 minatori di Nicioletta, dei 42 giovani contadini di Villamarzana, dei 250 di Civitella Val Chiana, dei 40 di San Giovanni Valdarno, dei 30 di Marradi, dei 40 di Gubbio, dei 107 di Valla, dei 200 di Vinca, e via via fino ai 314 delle Paludi del Fucecchio, ai 560 di Sant'Anna di Stazzema, ai 1830 trucidati di Marzabotto; o dei civili trucidati nel mezzogiorno d'Italia, dei 33 bambini di Ateleta nella Valle del Sangro, dei 23 di Santi Giovanni e Paolo, dei 54 di Bellona; nulla degli ostaggi trucidati, dei 21 di Matera, dei 23 di Leonessa, dei 50 di Cervarolo; nulla dei militari presi e sterminati, dei 150 ufficiali della Divisione «Perugia» a Santi Quaranta, dei 49 ufficiali della Divisione «Bergamo» a Zara, e via via, fino agli 8383 della Divisione «Acqui» a Cefalonia; nulla dei 19 carabinieri di Teverola.

A questi esempi non può fare riscontro che la cifra complessiva degli italiani caduti nella Guerra di Liberazione: 80 000 circa (le cifre ufficiali sono a tutt'oggi incomplete) fra partigiani, militari (esclusi quelli dell'esercito badogliano) e civili; con l'impossibilità, di fronte ad una casistica estremamente complessa, di stabilire distinzioni fra partigiani e civili, fra i «giustiziati» designati nominalmente ed i «trucidati» degli eccidi di massa, fra questi e coloro che, perché sfuggono ad altra definizione, vengono detti «morti per causa di guerra», fra tutti costoro ed i «morti in combattimento»; con la necessità di affermare qui, proprio come esperienza fondamentale di questo lavoro di ricerca, che in quel tempo fummo un intero popolo di condannati a morte, che i morti di quel tempo sono egualmente vittime di un unico infame processo.

Quanto agli episodi particolari emersi nel corso della ricerca, essi fornirebbero, se raccontati, una nuova documentazione della coscienza, maturità, civiltà della nostra gente. Ma in questa sede la testimonianza va lasciata, per intero, alle parole di chi ha affrontato l'estremo sacrificio.

Il lavoro è stato compiuto in collegamento con l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia nei suoi esponenti professor Mario Dal Pra di Milano, professori Giorgio Vaccarino e Sergio Cotta di Torino, dottor Luciano Bolis di Genova, dottor Gino Fiorot di Padova, Carlo Campolmi di Firenze.

Hanno dato particolare contributo alla ricerca:

i Famigliari dei Caduti

le Associazioni Nazionali Partigiani d'Italia (ANPI)

l'Associazione Nazionale Famiglie Martiri e Caduti per la Liberazione, nel suo Presidente Luigi Paradisi

l'Associazione Fiamme Verdi di Brescia

l'Associazione Partigiani Osoppo

il Comitato Donne della Resistenza di Belluno

Smeraldo Amiducci (Siena), Bruno Angioletti (Forlì), Anita Az-
zari (Druogno, Novara), Franco Barilatti (Ancona), Carlo Bertoli
(Udine), Sac. Franco Bevilacqua (Lucca), Maria Elena Casella (Fi-
renze), Emilio Cerulli (Roma), Carlo Cigliati (Torino), Sac. Carlo
Comensoli (Cividate Camuno di Valcamonica, Brescia), Gian Dome-
nico Cosmo (Roma), Evelina Dal Pra (Milano), Enzo Farneti (Ra-
venna), Nadina Fogagnolo (Milano), Guerrino Franzini (Reggio
Emilia), Vlado Fusi (Torino), Valerio Gerometta (Roma), Mario
Giovana (Torino), Gigi Ghirotti (Vicenza), Mario Invernici (Ber-
gamo), Beppe Lamberto (Torino), Domenico e Luca Maffei (Alta-
mura, Bari), Anna Malvezzi (Milano), Ferdinando Mautino (Udine),
Gino Mazzon (San Donà di Piave, Venezia), Sergio Minetto (Tori-
no), Luigi Morbiducci (Macerata), Ennio Pacchioni (Modena), Gio-
vanni Paganin (Asiago, Vicenza), Salvo Parigi (Bergamo), Marinella
Pirelli (Roma), Antonia Porta (Fornovo, Parma), Laura Poturti (Bo-
valino Superiore, Reggio Calabria), Vittorio Quintella (Roma), Ma-
rio Ramous (Bologna), Vinicio Rastrelli (Genova), Padre Ruggero
(Torino), Calisto Sacttone (Genova), Anna Severini (Milano), Aldo
Tortorella (Genova), Sergio Valvassori (Torino).

Nei testi delle biografie sono state mantenute le seguenti sigle
usate durante il fascismo e la Resistenza ed entrate nel linguaggio
comune:

- CLN Comitato di Liberazione Nazionale
- GL Giustizia e Libertà (denominazione delle formazioni fa-
centi capo al Partito d'Azione)
- GAP Gruppi di Azione Patriottica
- SAP Squadre di Azione Patriottica
- GNR Guardia Nazionale Repubblicana
- UPI Ufficio Politico Investigativo
- OVRA Opera Vigilanza Repressione Antifascismo

Con il nome di ciascun caduto è stato indicato, ove noto, il « nome
di battaglia » del medesimo; quello, cioè, con cui era conosciuto fra
i compagni della Resistenza.

P. M. e G. P.

Il presente volume è la ripubblicazione integrale dell'undicesima
edizione, uscita nei « Saggi » Einaudi nel 1966.

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana

Ignoto (Antonio Fossati)

(dall'archivio di Milano del Corpo Volontari Libertà).

Carissima Anna,

eccomi a te con questo mio ultimo scritto prima di partire per la mia condanna. Io muoio contento d'aver fatto il mio dovere di Vero Patriota. Mia cara sii forte che dal cielo pregherò per te, che tu per me sei sempre stata l'unica consolazione in questi momenti di grande dolore mi confortavo solo con te. Quando tu venivi mi sembrava che la mia vita veniva più bella, mi sentivo più sollevato sentivo sorpassare davanti. Ti ricordi Anna che da quel giorno che mi hai visto piangere anche tu ti sono scesi le grosse lacrime dagli occhi mia piccola e cara Anna i tuoi capelli hanno asciugato quelle lacrime dei miei occhi. Cara ora ti racconto un po' della mia vita e incomincio subito «il giorno 27 fui preso portato a Vercelli in prigione dove passai senza interrogazione. Il mattino del 29 fui chiamato davanti a tutti i fascisti di Vercelli. Io non ho risposto mai alle loro domande le sole parole erano queste "che non so niente e che non sono partigiano". Ma loro mi hanno messo davanti mille cose per farmi dire di sí ma non usciva parola dalla mia bocca e pensando che dovevo morire. Il giorno 31 mi fu fatto la prima tortura ed è questo mi hanno strappato le ciglia e le sopraciglia. Il giorno 1 la seconda tortura "mi hanno strappato le unghie, le unghie delle mani e dei piedi e mi hanno messo al sole che non puoi immaginare, ma portavo pazienza e dalla mia bocca non usciva parola di lamento". Il giorno 2 la terza tortura "mi hanno messi ai piedi delle candele accese ed io mi trovai legato su una sedia mi son venuti tutti i capelli grigi ma non ho parlato ed è passato". Il giorno 4 fui portato in una sala dove c'era un tavolo sul quale mi hanno teso in un laccio al collo per dieci minuti la corrente e fui portato per tre giorni fino al giorno 6 alla sera alle ore 5 mi dissero se avevo finito di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi inginocchiai mi misi a piangere

avevo nelle mie mani la tua foto ma non si conosceva più la tua faccia per le lacrime e i baci che ti ho fatto, questo cara Anna devi perdonarmi sii forte a sopportare questo orrendo delitto e fatti coraggio avrai il tuo amore fucilato alla schiena. Ma Dio paga non soltanto il sabato ma tutti i giorni, fai bene Anna, che il tempo passa e non tornerà più e la morte si avvicina».

Cara Anna mi devi promettere una cosa sola che saprai vendicare il sangue di un innocente che grida vendetta contro i fascisti. Nel tuo cuore non ci deve essere dolore ma l'orgoglio di un Patriota e anche ti prego di tenere per ricordo il mio nastrino tricolore che lo portai sempre sul cuore per dimostrarvi un vero Patriota. Anna non piangere per me che hai avuto il tuo caro papà morto. Io dal cielo ti guarderò ove tu andrai e ti seguirò ovunque. Mi trovo nelle mani dei Carnefici se mi vedessi Anna non mi riconosceresti più per lo stato che son ridotto molto magro grigio sembro tuo nonno tutto ciò non basta il peggio sarà domani sera senza un soccorso da te e dai miei genitori senza veder più nessuno quale dolore sarà per la mia mamma.

Ti prego Anna a guerra finita va a Torino da mia sorella e racconta ciò che è avvenuto nei giorni della mia prigionia e che per lei ho fatto questa morte le auguro che non le facciano del male come a suo fratello ma anche per lei verrà il giorno della riscossa; ella dirà che è colpa mia. Anna sii forte sopporta questa croce pesante che dovrai portare fino al disopra del cielo. Ora veramente devo terminare perché mi fanno molto male le mani e mi fanno sangue.

Saluti e baci prega per me che io dal cielo pregherò per te.

Antonio Fossati

Ignoto (Renzo)

(dall'archivio di Milano del Corpo Volontari Libertà).

Caro papà,

benché non sia nato nel tuo stesso letto e non porti il tuo nome, sono riconoscente di quanto hai fatto per me nella vita terrena. Sono sull'orlo della vita terrena e mi involo nel più alto dei cieli. Tu che sei un uomo di alti sentimenti, sappi che tuo figlio muore per un alto ideale, per l'ideale della Patria più libera e più bella.

Dí al mio vero papà che lo perdono di tutto il male che ha fatto e che questo lo stimoli ad essere un uomo onesto nella vita.

Caro papà, tutta la mia riconoscenza te la esprimo col mio cuore: caro papà, sappi che non ho amato come mio insegnante di vita laboriosa ed onesta altro che te.

Scusami se ti scrivo in questa maniera ma queste sono parole che mi escono dal cuore in questo triste e nello stesso tempo bel momento di morte.

Col cuore straziato ti lascio baciandoti caramente.

Tuo per sempre figlio

Renzo

Cara nonna,

so che per te sono stato il più caro nipote, ma Dio ci chiama al suo cospetto. La mia sorte, nonna, so che ti porterà un grande dolore, ma non disperare, avrai come consolazione il nipotino che nascerà dal ventre di mia zia... porta a lui ed ai primi nipoti lo stesso affetto che hai portato a me, amali fortemente, amali: solo così potrai ricordarti del tuo Renzo, nei momenti più lieti della sua vita. Ti lascio costernato anche di questo dolore che devo darti ma con animo sereno perché so che Dio mi accoglierà nelle sue braccia.

Mia cara nonna ti lascio baciandoti caramente.

Tuo per sempre

Renzo

Agli amici, ai miei cari parenti e a tutti quelli che mi hanno voluto bene.

Carissimi amici e parenti tutti,

è nel piú profondo ed accorato dolore che vi lascio in questa valle di lacrime.

Ci ritroveremo tutti nel piú alto dei cieli, nel cielo dei giusti e della gloria.

Muoio da eroe e non da vile, muoio per la mia cara Italia che ho sempre adorato, muoio e nel piú estremo dei miei momenti di vita terrena grido vendetta per il mio sangue sparso cosí innocentemente.

Miei cari zii e zie allevate i vostri figli con il piú alto dei sentimenti: quello della Patria e dell'onore. Al mio caro cuginetto che dovrà nascere come mia ultima volontà gli porrete nome Vittorio, come a simboleggiare la vittoria della mia causa.

Miei cari amici e compagni, tenete sempre alto il mio nome come uno dei piú puri, ricordandomi nei piú sereni momenti di allegria festosa che ho passato con voi.

Con questo vi abbraccio e vi benedico.

Vostro

Renzo

Ignoto

(dal giornale clandestino «Il Partigiano Alpino», anno I, n. 4, agosto 1944).

Paradiso, 1° posto 2 aprile 1944

Cara mamma,

non mi sarei mai pensato di doverti ancora questo dispiacere, ma è il destino. Saluto te per l'ultima volta, cugini, padroni, madrina e R. Saluta pure la mamma di ... dicendole che vado con piacere a trovare suo figlio. Per mio volere, sai come devi comportarti con quello che già ti diedi: tu devi ricevere questo colpo con la massima serenità: come pure io ricevo la morte con serenità e orgoglio, per non aver mai fatto male a nessuno, di nessuna specie.

Nella tua mi dicevi che «Iddio aiuta i giusti»; io sono stato giusto e sono aiutato a ricevere questa morte che non mi spetta (pazienza).

Vengo fucilato questa mattina, e sono contento perché in Italia verrà la distruzione: cosí io sarò già a posto e non avrò piú da vedere queste cose che verranno troppo brutte.

Ricevi con serenità e forza tutte queste cose perché tu devi ancora vivere a lungo ed io ti guarderò dal cielo. Fammi trasportare nel cimitero di B. (questa è la mia ultima volontà).

Ricevi dal mio grande affetto forti abbracci e caldi baci.

Ancora una volta, mamma, perdonami.

Anche Milli deve perdonarmi e dille che se spesse volte ci si bisticciava, era proprio perché ci volevamo bene.

Quando il dolore ti sembrerà insopportabile, rifugiati in lei, ti sarà di grande sollievo.

Ricevi da tuo figlio il più affettuoso abbraccio e tanti, tanti baci, anche per Milli. Per l'ultima volta perdonatemi.

Vostro

Valerio

Pietro Benedetti

Di anni 41 - ebanista - nato ad Atesa (Chieti) il 29 giugno 1902 -. Militante del Partito Comunista Italiano dal 1921, Segretario della Sezione Giovanile di Atesa - nel dicembre 1925, mentre si reca a Lione (Francia) quale delegato dell'Abruzzo al III Congresso del Partito Comunista Italiano, viene fermato al confine e per tre mesi tradotto di carcere in carcere - scarcerato, assume la segreteria della Federazione comunista di Chieti e tiene il collegamento con i fuorusciti di Francia - nuovamente arrestato nel 1932, processato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, poco dopo scarcerato per amnistia -. Nel 1941 riprende a Roma l'attività antifascista divenendo, dopo l'8 settembre 1943, commissario politico della 1ª Zona di Roma -. Sorpreso il 28 dicembre 1943 da Domenico Rodondano, capo della Squadra Politica della Questura di Roma, nel laboratorio d'ebanista di via Properzio n. 39, dove viene scoperto un deposito di armi - tradotto alla Questura Centrale, poi alle carceri Regina Coeli - processato una prima volta il 29 febbraio 1944 dal Tribunale di Guerra tedesco di Via Lucullo n. 16 e condannato a 15 anni di reclusione - nuovamente processato l'11 aprile 1944 dal medesimo tribunale e condannato a morte -. Fucilato il 29 aprile 1944 da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), sugli spalti del Forte Bravetta di Roma.

Mia cara Enrichetta,

sicché non è possibile vedersi, e va bene! Credo che per la firma della sentenza passi qualche mese dalla data del processo. Ad ogni modo la settimana ventura potrai riaffacciarti al Tribunale militare se c'è novità. A Via Lucullo non tornarci più. Se ti va di fare qualche passeggiata al Gianicolo, la mia cella guarda al Gianicolo e di lì si vede affacciandosi al muraglione dove fa una rientranza un po' più su del faro. Verrai dopo le 3,30 e farai segno con un fazzoletto bianco. La mia cella è la seconda dal centro al penultimo piano. Adesso sono io ad essere preoccupato per te perché immagino benissimo le strettezze in cui vi dovete trovare in seguito all'aggravarsi della situazione. Ed andremo sempre verso il peggio, fino a quando il bubbone non andrà in suppurazione. D'altronde tu sai che io avevo previsto tutte le temibili conseguenze cui sarebbe andata soggetta Roma se si fosse determinato ciò che purtroppo è accaduto. E i Romani se ne devono rendere conto a loro spese. La sera che ho sentito cadere le bombe verso Cavalleggeri sono stato in orgasmo e non ho avuto pace fin quando non ho saputo come erano andate le cose. Perciò tienti riguardata e soprattutto ti raccomando di non fare eccessivi sacrifici per

me e di non privarti del tuo per mandarlo qui, che infine una pagnotta e un po' di minestra qua c'è ancora.

Non so come stai con le tessere, ma se per esempio il pane non puoi mandarmelo, fanne a meno, come pure per i cucinati.

Cerca di farti mettere da parte un po' di legna a bottega, che in mancanza di meglio può servirti. Quando ti chieggo qualche cosa che mi occorre mandala se la trovi, altrimenti non pensarci.

Questa settimana prova a mettermi nel pacco il dizionario inglese che vedo se me lo fanno passare. Per gli altri libri se ne parla quando avrai il colloquio.

Un po' di fogli di velina sottile puoi mandarmeli, potrai dire che mi occorrono per fare cartine da sigarette dato che qui non si vendono più.

Ho letto che la casa di Ignazio è stata colpita, se sei informata, dammi qualche notizia.

Attendo sempre che tu possa darmi qualche notizia dall'Abruzzo e speriamo che presto o tardi qualche cosa arrivi; per quanto sono fermamente convinto che loro stiano meglio di noi e soprattutto sono contento che Filippo non abbia subito la sorte che lo attendeva se si fosse trovato qui.

Ad ogni modo fra qualche mese le cose saranno più chiare ed il presente non sarà più che un brutto ricordo.

Saluti a tutti, ti abbraccio

Tuo

Pietro

(Nota sul tergo di una pagina di diario, da un taccuino ritrovato nelle carceri di Regina Coeli. La data a cui allude corrisponde alla data dell'eccidio delle Fosse Ardeatine presso Roma).

Ricordate! Ricordate il ventiquattro marzo!

(L'originale è in lingua inglese; si è ritenuto, per l'incompiutezza del linguaggio usato, di riportare la sola traduzione).

11 aprile 1944

Ai miei cari figli,

quando voi potrete forse leggere questo doloroso foglio, miei cari e amati figli, forse io non sarò più fra i vivi.

Questa mattina alle 7 mentre mi trovavo ancora a letto

sentii chiamare il mio nome. Mi alzai subito. Una guardia aprì la porta della mia cella e mi disse di scendere che ero atteso sotto. Discesi, trovai un poliziotto che mi attendeva, mi prese su di una macchina e mi accompagnò al Tribunale di Guerra di Via Lucullo n. 16. Conoscevo già quella triste casa per aver avuto un altro processo il 29 febbraio scorso quando fui condannato a 15 anni di prigione. Ma questa condanna non soddisfece abbastanza il comando tedesco il quale mandò l'ordine di rifare il processo. Così il processo, se tale possiamo chiamarlo, ebbe luogo in dieci minuti e finì con la mia condanna alla fucilazione.

Il giorno stesso ho fatto la domanda di grazia, seppure con repulsione verso questo straniero oppressore. Tale supremazia rinuncia alla mia ferezza offro in questo momento d'addio alla vostra povera mamma e a voi, miei cari disgraziati figli.

Amatevi l'un l'altro, miei cari, amate vostra madre e fate in modo che il vostro amore compensi la mia mancanza. Amate lo studio e il lavoro. Una vita onesta è il migliore ornamento di chi vive. Dell'amore per l'umanità fate una religione e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili. Amate la libertà e ricordate che questo bene deve essere pagato con continui sacrifici e qualche volta con la vita. Una vita in schiavitù è meglio non viverla. Amate la madrepatria, ma ricordate che la patria vera è il mondo e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono i vostri fratelli.

Siate umili e disdegnate l'orgoglio; questa fu la religione che seguì nella vita.

Forse, se tale è il mio destino, potrò sopravvivere a questa prova; ma se così non può essere io muoio nella certezza che la primavera che tanto io ho atteso brillerà presto anche per voi. E questa speranza mi dà la forza di affrontare serenamente la morte.

Dal Carcere di Regina Coeli
Roma, 12 aprile 1944

Mia cara Enrichetta,

quando leggerai la presente forse io non sarò più, dico forse, perché sebbene una condanna a morte sia stata pronunciata per me, resto tuttavia convinto che una simile monotuosità non potrà essere condotta a termine.

Ieri mattina, saranno state le sette, ero ancora a letto anche perché durante la notte avevo dormito poco e le poche ore di sonno erano state popolate da sogni strani, quasi incubi, i miei compagni di cella che erano desti hanno sentito il mio nome ed il numero 94 che era quello della mia cella. Mi hanno avvertito e sono subito balzato dal letto, mi sono vestito e lavato alla bell'e meglio ed ho chiesto alla guardia, che intanto aveva aperto la porta, cosa ci fosse di nuovo. Mi ha risposto: — L'attendono giù —. Nello scendere le scale ho visto vicino all'uscio dell'ufficio del braccio un soldato tedesco che attendeva. Ti confesso che in quell'istante non ho previsto nulla di buono, per quanto ho fatto il callo a tutte le sorprese.

Difatti sono stato portato fuori insieme ad altri detenuti e fatto salire su un camion scoperto, ricondotto al Tribunale di via Lucullo.

Alle dieci sono stato introdotto nell'aula dove il Tribunale era già riunito. I suoi membri non erano più quelli del 29 febbraio, all'infuori di un ufficiale che in quella occasione fungeva da Presidente ed ora da Pubblico Ministero. Mi viene detto che la sentenza del 29 febbraio era stata sospesa e avrei dovuto essere processato di nuovo.

Si dà lettura del verbale del primo processo, in tedesco sempre; alla fine l'interprete mi domanda se ho qualche cosa da aggiungere alle mie dichiarazioni di allora. Alla mia risposta negativa il Pubblico Ministero fa la sua requisitoria che conclude con la richiesta della pena di morte, come mi comunica l'interprete. Vengo condotto fuori per qualche minuto e subito richiamato nell'aula dove viene letta la sentenza che conferma la richiesta del P. M.

Ho chiesto se potevo avanzare domanda di grazia e mi è stato detto di sí. Non mi sarei mai piegato a quest'atto di sottomissione o comunque di umiliazione di fronte allo straniero che con tanta disinvoltura si vale del diritto della sua forza per giocare con le nostre teste; non lo avrei mai fatto, ti dico, ma dinanzi ai miei occhi, in quel momento, vi eri tu, mia diletta e sfortunata compagna ed i miei figli, mio padre, i tuoi genitori, i miei fratelli ed i tuoi... e qualche cosa pur vi dovevo, giacché lo potevo ancora. È poco, lo so, ma non posso offrirvi di più, ed ho piegato il capo. Ieri stesso, infatti, ritornato nel carcere, ho chiesto di fare la domanda e il sottocapo del VI braccio, ad onore del vero molto premuroso e gentile, ha chiamato un interprete

addetto ai servizi del carcere e ieri sera la domanda era già partita.

Ti dicevo in principio che sono convinto che l'esecuzione non avrà luogo ed ho molte ragioni per crederlo. Prima perché l'esecuzione non ha avuto luogo subito come avviene di solito in questi casi. Poi perché, sia nel braccio tedesco come negli altri bracci, vi sono condannati a morte da vari mesi e finora non sono state eseguite le sentenze. Poi vi è in corso la domanda di grazia, su cui spero molto. Certo ci sarà, credo, da attendere qualche mese, ma per me questo tempo non sarà un'agonia, perché ho la forza che mi proviene dalla fiducia che tutto ciò non sarà fra breve che il ricordo di un brutto sogno. Comunque, questo mio parere e scarse parole ti sono destinate solo nel caso che l'irreparabile si compisse e vogliono essere l'estremo saluto a te e ai nostri cari figlioli e l'implorazione a te e a loro del vostro perdono per tutto il male che vi ho fatto e che vi faccio lasciandovi soli.

Nella folla di care memorie che, come fiume in piena, mi fanno ressa nell'anima, mi torna alla mente una lettera che ti scrivevo venti anni fa, quando eravamo ancora fidanzati. Ti dicevo allora, di fronte a ciò che già cominciava a contrastarci la vita, che la vita è soprattutto lotta e che il suo condimento è il dolore. Forse noi dell'una e dell'altra ne avevamo già troppo, ma non abbastanza. Occorreva la prova suprema, per me l'ultima, ma per te il principio di un'altra serie infinita. E questo pensiero mi fa sentire colpevole.

Ma che fare? Vi sono nel mondo due modi di sentire la vita. Uno come attori, l'altro come spettatori. Io, senza volerlo, mi son trovato sempre fra gli attori. Sempre fra quelli cioè che conoscono più la parola dovere che quella diritto. Non per niente costruiamo i letti perché ci dormano su gli altri. Tutta la mia educazione, fin da ragazzo, mi portava a farmi comportare così.

Ed anche ora, di fronte allo scempio della Patria, dei nostri focolari, delle nostre famiglie, io sentivo che era da codardi restare inerti e passivi. Ma forse con ciò calpestavo i miei doveri verso la famiglia? No, perché la causa che avevo sposata altro non era che quella dei nostri figli e delle nostre famiglie. Non sappiamo cosa sarà l'avvenire che io comunque già sento più bello, più buono del triste presente, di questo terribile oltraggio all'umanità. Ma qualunque esso sia ed io dovessi essere inghiottito da questo vor-

tice tremendo, che annienta uomini e cose, di fronte al giudizio dei miei figli, preferisco essere il padre che ha risposto all'appello del dovere, anziché il codardo che se ne sottrae.

Se con la mia morte tu ed i miei figli avrete perso il mio amore e il mio sostegno, vi resterà un amore e un sostegno più grandi: quello dell'umanità finalmente libera, che accoglierà nella sua grande famiglia gli orfani e le vittime di questa vasta tragedia. Ed io, tu lo sai, non sarò il solo caduto; è ormai innumerevole la schiera dei generosi che hanno offerto il proprio petto in questa lotta di popoli anelanti ad un domani di luce. E potessi io essere l'ultimo. Morirei più contento se sapessi che il mio solo sangue bastasse ad estinguere la sete della belva. Ma troppo poca cosa io sono.

Me ne vado con la coscienza di non aver mai operato male nel mondo e di aver fatto, quando ho potuto, un po' di bene.

Dietro di me lascerò più rimpianto di amici che deprecazione di nemici e se qualcuno, come ci sarà, avrà fatto il mio danno, fatto sanguinare il tuo povero cuore e quello dei miei figli e di tutti i miei cari, perdonatelo come io lo perdono.

Mia diletta, ho incominciato a scriverti ieri e continuo oggi 13 aprile, anniversario della morte della mia povera mamma. Anche essa soffrì tutte le avversità della vita per morire, immaturamente, quando le si affacciava la speranza di una vita più serena e meno tribolata.

Essa morì senza rivederci come io muoio senza rivedere i miei figli carissimi. È destino comune!

Ma essa non mi abbandonò mai, né in vita né in morte, e mi illuminò sempre il travagliato cammino come una buona stella. Né la dimenticai mai nelle ore tristi, come nelle liete. Domani sarai tu a deporre sulla pietra che ne custodisce le spoglie, il fiore del mio amore filiale. E se non ritenessi assurdo e irrealizzabile il mio desiderio, ti direi che un giorno i miei poveri resti fossero portati vicino ai suoi, se pure anche là la bufera non ha forse tutto sconvolto.

In questo istante sono stato chiamato nell'ufficio del braccio ed ho trovato Antonio. Abbiamo pianto un po' insieme, e questo sfogo mi ha fatto bene.

Per quelli che sono i nostri rapporti di interesse, io non ho l'animo in questo momento di darti dei suggerimenti.

Egli è abbastanza ragionevole e tu sarai comprensiva per trovare insieme un punto di appoggio sul poco che ci sarà, se ci sarà.

E nemmeno mi attengo a darti consigli sul da fare per la sistemazione tua e dei nostri figlioli. C'è troppa incertezza nel domani perché si possa stabilire un punto fermo su qualche cosa. Ma sono sicuro che non ti mancherà né il consiglio, né l'aiuto, né soprattutto il buon senso per prendere le tue risoluzioni in piena libertà.

E poi Filippo è grande e saprà rimpiazzarmi nel sostenimento della famiglia. Egli è di buona indole ed è volenteroso e laborioso e col divenire più maturo diverrà anche migliore.

Rosa è ormai una donnina ed anche lei così buona ed affettuosa, saprà prendere la sua strada. Ciò che mi rattrista un po' più è il pensiero di Ivana. Ella è troppo sensibile e, cagionevole com'è, potrebbe risentire del colpo quando potrà conoscere la mia sorte; ma spero che l'età e le tue cure abbiano ragione di tutto. E la mia buona e piccola Tina? È nata quando io ero lontano e le verrò a mancare quando ella è lontana. Era per me una grande gioia, una gioia che custodivo gelosamente nel cuore il pensare alla bontà dei sentimenti di questi miei quattro angeli.

Non ti sono stato mai troppo di aiuto nella loro cura ma ora sarai del tutto sola ed è per questo che non devi lasciarti abbattere, né disperare. Il loro amore è tanto grande che compenserà il mio.

Veglia su di loro ed educali all'amore del lavoro e dello studio, all'onestà e all'amore dei deboli e degli oppressi. Siano essi modesti e buoni con tutti e non importa essere poveri quando la mente e il cuore sono ricchi di queste doti sublimi.

Quando, passata la burrasca, potrai ritornare laggiù nel nostro Abruzzo, porterai il mio bacio e il mio abbraccio a mio padre ed alla zia Marietta, a papà Zulli ed a mamma, ai miei fratelli e ai tuoi, li pregherai di perdonarmi se qualche volta mi sono comportato male con alcuno di loro e di perdonarmi il dolore che io arredo loro. Dirai ai cugini, agli zii, ed ai nipoti ed agli amici tutti che io li ho ricordati tutti prima della dipartita. Ed ora mia buona e dolce Enrichetta, addio. Se pur ti ho fatto qualche torto, non ho mai cessato un solo istante di amarti e di tenerti in cima ai miei pensieri. Ricordami sempre e sappi che se dolore provo nel

distaccarmi dal mondo, ciò è solo per te e per i nostri figli adorati.

Ma ti conforti il pensiero che sarò morto da forte, guardando serenamente in faccia il destino.

Ti bacio e ti abbraccio per l'eternità,
Il tuo

Pietro

(Pagina di diario).

Domenica, 16 aprile 1944

Sono trascorsi 6 giorni... ma da ieri mi sento piú calmo.

Perché?... Un sogno che ha avuto per me il potere di un balsamo: ero lassù nella vecchia casa paterna, in cucina, mi sembrava di mugugnare un rimprovero a Enrichetta, fra il lamentoso e il corruciato, ma a poco a poco l'effigie cara della mia compagna si trasformava in quella mai dimenticata della mia povera mamma, e questo mi accade spesso nei sogni, ma mentre io parlo s'odono dei colpi alla porta, giú. In quel mentre si fa su un uscio laterale la mia piccola Ivana.

Ella quasi a pregarmi di recarmi ad aprire mi chiama ripetutamente con la sua vocetta dal timbro armonioso – papà, papà – i colpi giú alla porta continuano... mi desto, – i colpi continuano – è il cannone, che fa sentire la sua voce distinta nella mattinata di aprile.

È una speranza che quel rombo vicino mi desta nell'anima? Forse; ma quella voce infantile, da tempo non piú udita, mi riecheggia negli orecchi, fra il rumore delle cannonate, e mi scende nell'anima come una benefica rugiada.

Da martedì il solo pensiero dei miei cari mi empiva gli occhi di lacrime. Ora sento in me la luce di una speranza.

Oggi si chiude questa settimana di angoscia, ne scavalcherò un'altra? Forse... sí.

Mia cara Enrichetta,

ho voluto tacerti fino ad oggi la triste realtà nella speranza di ottenere una impossibile grazia. Purtroppo è la fine. Sono straziato di non poter rivedere i miei figli. Ora tu sei tutto per loro. Sii forte per loro. Tu sai che al mondo ho fatto solo il bene e perciò morirò tranquillo. Bacia per me i miei figli ed educali nell'amore e nel lavoro.

Addio, mia diletta e sfortunata compagna, bacia per me mio padre, i tuoi cari genitori, i cugini e gli zii. Salutami tutti gli amici e ringrazia coloro che hanno tentato purtroppo inutilmente di salvarmi.

Un ultimo abbraccio e un bacio per tutta la vita,
Tuo

Pietro

20 aprile 1944

Filippo, Rosa, Ivana, Tina, addio, siate buoni e bravi ed amate vostra madre, perdonatemi e ricordatemi sempre.

Vostro Padre

(Pagina di diario).

28 aprile

Questo pomeriggio, poco prima delle tre, una quantità di poliziotti con molti ufficiali, fra i quali riconobbi il dott. Rodondano, vennero nel nostro carcere per fare una perquisizione di tutti i prigionieri. Non è tutto ciò ridicolo? Dopo essere stati chiusi in carcere, continuare a spaventare questi signori? Per me, considero questo fatto un segno di debolezza e di confusione prima della bufera che essi sentono vicina.

Eusebio Giambone (Franco)

Di anni 40 - linotipista - nato a Camagna Monferrato (Asti) il 1° maggio 1903 -. Militante comunista, non ancora ventenne è accanto a Gramsci e Parodi nelle vicende dell'occupazione delle fabbriche - nel 1923 è costretto ad esiliare in Francia - all'occupazione tedesca della Francia entra nel movimento clandestino e vi svolge azione particolarmente intensa fra i suoi connazionali - nel 1942 è arrestato dalla polizia del governo di Vichy e internato nel campo di concentramento di Vernay - espulso dalla Francia dopo il 25 luglio 1943 rientra a Torino - all'indomani dell'8 settembre 1943 si unisce al movimento clandestino torinese - è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese quale rappresentante del Partito Comunista Italiano, col particolare incarico di organizzare squadre operaie torinesi per la difesa della città -. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino -. Processato nei giorni 2-3 aprile insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato -. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP -. Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Torino, Carcere Giudiziario
Lunedì, 3 aprile, ore 22

Cara adorata Luisetta,

le cose che vorrei dirti sono tante che non so dove cominciare, nella mia testa vi è una ridda di pensieri che potrei esprimerti bene solo a voce, pur essendo calmo, cercherò di coordinare per esprimerti esattamente tutto ciò che penso e il mio vero stato d'animo in questo momento.

Sono calmo, estremamente calmo, non avrei mai creduto che si potesse guardare la morte con tanta calma, non indifferenza, che anzi mi dispiace molto morire, ma ripeto sono tranquillo.

Io che non sono credente, io che non credo alla vita dell'al di là, mi dispiace morire ma non ho paura di morire: non ho paura della morte, sono forse per questo un Eroe? Niente affatto, sono tranquillo e calmo per una semplice ragione che tu comprendi, sono tranquillo perché ho la coscienza pulita, ciò è piuttosto banale, perché la coscienza pulita l'ha anche colui che non ha fatto del male, ma io non solo non ho fatto del male, ma durante tutta la mia vita breve ho la coscienza di aver fatto del bene non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma dando tutto me

stesso, tutte le mie forze, benché modeste, lottando senza tregua per la Grande e Santa Causa della liberazione dell'Umanità oppressa.

Fra poche ore io certamente non sarò più, ma sta pur certa che sarò calmo e tranquillo di fronte al plotone di esecuzione come lo sono attualmente, come lo fui durante quei due giorni di simulacro di processo, come lo fui alla lettura della sentenza, perché sapevo già all'inizio di questo simulacro di processo che la conclusione sarebbe stata la condanna a morte.

Sono così tranquilli coloro che ci hanno condannati? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia; si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro Ideale, essi pensano forse di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della Libertà con il terrore? Essi si sbagliano! Ma non credo che essi si facciano queste illusioni: essi sanno certamente di non poter arrestare il corso normale degli avvenimenti, ma agiscono con il terrore per prolungare il più possibile il momento della resa dei conti.

Ad ogni modo siamo una famiglia predestinata a dare tutto per la causa: io oggi, come prima Vitale sul campo di battaglia.

È venuto in questo momento il sacerdote col quale ho discusso a lungo: è afflitto perché non ho voluto confessarmi, poiché non sono un credente sarebbe stata da parte mia una incorrettezza il confessarmi, ma mi pare tanto un bravo uomo che gli ho chiesto di venir a trovarmi perché ti confermasse a voce come veramente mi ha visto tranquillo.

Forse ti appaio un po' egoista quando ti parlo solo della mia calma, della mia serenità, del mio Ideale, per il quale sto per dare la vita, ma tu lo sai che ciò non è, tu sai, mia adorata Luisa, che col mio Ideale si confonde l'amore per te e Gisella con l'amore per l'Umanità intera, e se, come ti ho detto, mi dispiace morire è perché non potrò più godere del vostro affetto, è perché mi addoloro del vostro dolore.

In questo momento rivedo come se li vivessi i ventun anni del nostro grande amore, amore che si è confuso e rinnovato nei nostri figli: non vedo una differenza o una mancanza di continuità fra il nostro ardente amore giovanile ed il calmo amore della nostra maturità che si esprime con la passione che tutti e due abbiamo riservato alla nostra Gisella.

Rivedo e rivivo questi ventun anni e mi sento tranquillo perché sono convinto di essere sempre stato un cuore amante, uno sposo ed un padre perfetto. Se si può parlare della perfezione.

Avrei voluto vedervi anche un solo istante, stringervi nelle mie braccia, perché poteste attingere coraggio dalla mia perfetta tranquillità.

Non fu possibile ma sono certo che tu sarai forte e coraggiosa e che saprai evitare che questa sciagura possa troppo scuotere la nostra Gisella che è tanto suscettibile e sensibile infondendo a lei il tuo coraggio.

Ora ti faccio alcune raccomandazioni al fine che tu possa affrontare anche materialmente l'immediato avvenire.

Ricordati che dei pochi soldi che ci restavano solo sei mila lire erano del cugino [*il Partito Comunista - N. d. R.*] le altre che restavano erano nostre: ma pure le sei mila del cugino puoi considerarle come tue e servitene dato che lui non mi considerava più suo debitore ed anche era disposto ad aiutarmi ancora nel caso mi fossi trovato nelle ristrettezze, se per caso nel corso della perquisizione avessero sequestrato questi pochi soldi non indugiarti a chiedere che ti siano restituiti, inoltre, al momento del mio arresto avevo in tasca, come lo sai, 3064 lire che sono state depositate qui al Carcere e che verrai a ritirare con i miei oggetti personali: orologio, penna, ecc.

Per l'avvenire più lontano riuscirai a sistemarti con l'aiuto del cugino; inoltre un amico che fino a ieri era per me uno sconosciuto, ma che questi due giorni ci hanno affratellati, e che ha avuto la fortuna di essere riconosciuto innocente, mi ha promesso che si sarebbe occupato anche di aiutarvi per far continuare gli studi a Gisella.

Tu devi essere coraggiosa perché resti sola con la responsabilità dell'avvenire di Gisella, perciò sii forte, alto il cuore e il morale per conservare la salute fisica ed assolvere la tua missione.

Appena sarai calma, e lo devi essere rapidamente, vai a fare un piccolo viaggio a Camagna, Occimiano, S. Martino per distrarre Gisella e fargli conoscere i cugini suoi, non solo, ma anche perché tutte e due possiate trovare energie fisiche, certamente scosse in questo momento, con un nutrimento più consistente.

Quando la situazione lo permetterà, andrete certamente a raggiungere i genitori: ma non precipitare nulla e non

compromettere l'avvenire di Gisella se è possibile farle continuare gli studi.

Termino, non che abbia più nulla da dirti, ma potrei continuare per ore a parlarti del mio amore per voi, credo che non sia necessario.

Non scrivo a Pietro perché dopo che avrò scritto a Gisella non mi resterà che poco tempo per riposarmi: di loro che li ricordo con affetto come Nanda, Luigina, Pierina e Rina; abbracciali tutti per me e di' loro di parlare a Elsa e Franco del loro zio Eusebio. Saluta tutti gli amici, giovani e anziani: i tuoi genitori, quando potrai rivederli di' loro che io li ho sempre considerati e affezionati come i miei.

Sii forte per te, per Gisella, sono certo che lo sarai, come sono certo che vedrete il mondo migliore per il quale ho dato tutta la mia modesta vita e sono contento di averla data.

Coraggio, vi amo quanto può amare uno sposo ed un padre.

Vi stringo in un abbraccio ininterrotto per tutte le ore che mi restano a vivere.

Eusebio

Cara Gisella,

quando leggerai queste righe il tuo papà non sarà più. Il tuo papà che ti ha tanto amata malgrado i suoi bruschi modi e la sua grossa voce che in verità non ti ha mai spaventata. Il tuo papà è stato condannato a morte per le sue idee di Giustizia e di Eguaglianza. Oggi sei troppo piccola per comprendere perfettamente queste cose, ma quando sarai più grande sarai orgogliosa di tuo padre e lo amerai ancora di più, se lo puoi, perché so già che lo ami molto.

Non piangere, cara Gisellina, asciugala i tuoi occhi, tesoro mio, consola tua mamma da vera donnina che sei.

Per me la vita è finita, per te incomincia, la vita vale di essere vissuta quando si ha un ideale quando si vive onestamente, quando si ha l'ambizione di essere non solo utili a se stessi ma a tutta l'Umanità.

Tuo padre ti ha sempre insegnato a fare bene e fino ad ora sei stata una brava donnina, devi essere maggiormente brava oggi per aiutare tua mamma ed essere coraggiosa, dovrai essere brava domani per seguire le ultime raccomandazioni di papà.

Studia di buona lena come hai fatto finora per crearti un avvenire.

Un giorno sarai sposa e mamma, allora ricordati delle raccomandazioni di tuo papà e soprattutto dell'esempio di tua mamma. Studia non solo per il tuo avvenire ma per essere anche più utile nella società, se un giorno i mezzi non permetteranno di continuare gli studi e dovrai cercarti un lavoro, ricordati che si può studiare ancora ed arrivare ai sommi gradi della cultura pur lavorando.

Mentre ti scrivo ti vedo solo nell'aspetto migliore, non vedo i tuoi difetti ma solo le tue qualità perché ti amo tanto: ma non ingannarti perché anche tu hai i tuoi difetti come tutte le bambine (ed anche i grandi), ma saprai fare in modo di divenire sempre migliore, ed è questo il modo migliore di onorare la memoria del tuo papà.

Tu sei giovane, devi vivere e crescere e se è bene che pensi sovente al tuo papà, devi pensarci senza lasciarti sopraffare dal dolore, sei piccola, devi svagarti e divertirti come lo vuole la tua età e non solo piangere.

Devi far coraggio alla mamma, curarla e scuoterla se è demoralizzata. Sii brava; sempre; ama sempre la mamma che lo merita tanto.

Il tuo papà che ti ha amata immensamente ti abbraccia ed il suo pensiero sarà fino alla fine per te e mamma.

Il tuo papà

Roberto Giardino (Floc)

Di anni 22 - meccanico - nato a Milano il 22 febbraio 1922 -. Partigiano nella Squadra «Stella Rossa» della Brigata del Fronte della Gioventù, operante in Milano -. Arrestato il 7 dicembre 1944 in Viale Umbria a Milano, da elementi della Legione Autonoma «Ettore Muti» -. Processato il 12 gennaio 1945 per appartenenza a bande armate -. Fucilato il 14 gennaio 1945 al campo sportivo Giurati di Milano, con Sergio Bazzoni, Renzo Botta, Arturo Capecci, Attilio Folli, Roberto Ricotti, Giuseppe Rossato, Luciano Rossi e Gian Carlo Serrani.

Milano, 14.1.1945

Carissimi genitori,

vi scrivo queste poche righe fatevi coraggio come me ne faccio io in questo momento pensate a Renzo che presto ritornerà. Salutatemi tutti la zia lo zio, Renzo e Giulietta mando a voi i miei più caldi abbracci ciao mamma ciao papà.

Sempre vostro figlio che vi ha voluto sempre bene.

Roberto Giardino

Arturo Gatto

Di anni 36 - impiegato - nato ad Agrigento il 5 aprile 1908 - Membro del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna - partigiano dell'8ª Brigata «Masia» operante nella città di Bologna - ufficiale di collegamento - Arrestato il 4 settembre 1944, in via Toscana a Bologna, ad opera di elementi della GNR, in seguito a tranello di agenti riusciti a farsi credere partigiani, temporaneamente a tutti i membri del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna - Processato fra il 14 e il 19 settembre 1944 dal Tribunale Militare di Bologna - Fucilato alle ore 8 del 23 settembre 1944 al poligono di tiro di Bologna, con i compagni del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna Sario Bassanelli, Sante Caselli, Mario Giurini, Massenzio Masia, Armando Quadri, Pietro Zanelli e Luigi Zoboli.

Rina mia cara,

13.9.1944

È dal giorno 8 che cerco di mandarti un biglietto ma non ci riesco. Spero di farti avere il presente entro la settimana corrente. Dunque la sera del 4 andante sono stato arrestato (potrei dire aggredito) da sei poliziotti in borghese armati di rivoltella, su via Toscana. Sono stato tradotto in macchina nell'Ufficio Politico dell'Ispettorato Regionale della GNR, fuori Mazzini.

Quanto avevo in tasca mi è stato sequestrato, comprese circa 1300 lire.

La nostra casa è stata perquisita ma mi hanno assicurato di averla richiusa. Chissà il disordine!!

Tanti sono i capi di imputazione che mi attribuiscono. Manca proprio la diserzione, giusto perché sono in congedo dal 1941!

Sino al giorno 6 sono stato rinchiuso in una Caserma della Milizia e da allora in questo... simpatico Monte.

Non conosco qual fine mi faranno fare. Comunque non mi faccio illusioni perché ogni volta che sento stridere i catenacci, penso che mi portino alla fucilazione.

In altra cella vicina sono stati ieri chiusi una decina dei miei compagni giocati anche essi da poliziotti sotto veste di patrioti. Io sono relativamente abbattuto.

Penso piuttosto a te e Mary. Come state? Io nulla posso sapere di voi. Difficile sarebbe potermi parlare né voglio tu venga a Bologna. Vi auguro buona salute ed ogni bene. Con

130

altro biglietto ho dato incarico ad un mio amico d'inviarti del denaro, cosa che spero sia avvenuta.

L'unico mio dolore è il dolore che reco a te. Comunque vadano le cose sii serena. Non ti agitare e tieni a posto i nervi. La Merulla ha un mio testamento.

Se Primo viene a Bologna mandalo a casa nostra con le chiavi a prendermi un cambio di biancheria (poca roba) che è nel comò, dentifricio e spazzolino (nella credenza) e il sapone che è nel lavandino ed un asciugamani. Se c'è del tabacco è per me una festa. Anche un po' di sale. Il tutto me lo mandi in questa Portineria (al mio nome) dove Primo può venire liberamente.

Anche la Signorina d'ufficio credo sia dentro.

Qui si è in ozio e con scarso mangiare; una sola scodella di minestra senza grassi e senza sale ed una pagnotta nera. Altro per tutto il giorno. Manco di tutto. Fai anche depositare in Portineria 50-70 lire per potermi comprare un po' di frutta quando ve n'è (lire 9 al chilo).

Qui non si parla che di fucilazione, di deportazione in Germania e per lo meno di trasferimento in altra località più lontana dal fronte. Salutami la zia, Lea ed Ivo. Se ti occorre sale manda Primo ad acquistarne, a mio nome, dal tabaccaio di Viale 12 Giugno.

Bacioni cari a te e Mary

Arturo Gatto

Un avvocato si interessa di me.

Stai tranquilla.

Bologna 19.9.1944

Rina mia cara e amatissima mia figlia,

sono stato condannato a morte e l'alba di domani segnerà la mia fine e quella di altri 7 sventurati.

Non piangete, siate forti e così lo siano Cesca e Franco.

Rina, di fronte a Dio e alla società umana ti affido la nostra cara Mary, la nostra buona Marisa.

Voglile bene.

Ho interessato alcune persone che si sono prese l'impegno di aiutarvi. Unisciti con la Cesca. Scrivile che venga da te.

Addio Rina, Mary, Franco e Cesca.

131

A suo tempo rivolgiti all'Ing. Testoni e al Sig. Cané di Viale Audinot. Addio.

La Merulla ha un mio testamento.

L'Ufficio Politico dell'Ispettorato Generale della GNR fuori Mazzini ha di mio lire 1300 circa, i miei documenti, le chiavi di casa, ecc., che poi potrai richiedere.

Addio a tutti. Bacioni, tuo

Arturo Gatto

Bologna 19.9.1944

«Topolino» mio caro,

è il tuo papà che ti scrive, il tuo papà che ti ha voluto tanto bene anche se qualche volta è stato severo. Non mi vedrai più Mary ma non dimenticarmi. Ricordami spesso e con orgoglio. È la politica che mi uccide, ma tuo papà non è stato ladro né assassino.

Vogli bene alla mamma, te lo raccomando. Studia e fatti onore. I miei compagni non ti abbandoneranno.

Io ti benedico, Mary. Bacia la mia foto e prega per me. Ogni sera prima del sonno mandami un bacio.

Il tuo papà non piange, non piangere neanche tu.

Ama la mamma e la tua casa.

Conforta il dolore della mamma e baciala tanto per me.

Ti abbraccio forte e ti bacio

tuo papà

Gino e Ugo Genre (Gino e Ugo)

Gino, di anni 20 - nato a Pomaretto (Torino) il 15 dicembre 1924.

Ugo, di anni 18 - nato a Pomaretto il 7 ottobre 1926.

Fratelli, operai meccanici al Cotonificio Valle di Susa di Perosa Argentina (Torino) - Partigiani della V Divisione Alpina GL «Sergio Toja» operante nelle valli Germanasca e Chisone, indi in Val Pellice - Gino quale comandante di Squadra e Ugo quale caponucleo nella medesima Squadra - . Catturati da reparto tedesco, durante una sosta, il 26 gennaio 1945, con tutti i compagni di squadra, a Piantà di Torre Pellice - tradotti nella caserma dei carabinieri di Pinerolo - consegnati al locale Comando delle Brigate Nere rifiutano l'offerta di grazia per uno dei due che verrebbe deportato in Germania, dove già si trova deportato un altro fratello, e chiedono di avere sorte comune -. Fucilati alle ore 17 del 10 marzo 1945, a Ponte Chisone (Pinerolo), da plotone tedesco e di militi delle Brigate Nere di Pinerolo, con Raffaele Giallorenzo, Mario Lossani, Luigi Ernesto Monnet, Luigi Palombini e Francesco Salvioli.

Cari genitori,

ricevete questa nostra ultima lettera prima di morire, ma non abbattetevi tanto perché, cosa volete, è il nostro destino, e da questo non si scappa. Moriremo con la testa alta. Cara mamma, cerca di farti forza perché hai ancora due figlie in terra da allevare e da istruire nella giusta via e abbiamo ancora un fratello che spero ritornerà e allora saprete che cosa dirgli di noi.

Saluta tutti i parenti, Guerrino e famiglia, la mia madrina e zio, zio e cugini, pensate al mio figlioccio cui tanto voglio bene e ricordategli di me sempre.

Salutate Laura e ditele che pensi qualche volta a me.

Salutate Elsa e tutta la famiglia.

Cara Mamma, seguiremo tutti il nostro capo e amici che già sono in cielo. Cara Mamma, fatti coraggio e anche tu, nonna, papà, ciao. Addio sorelle, pensate alla Bruna e Rita.

Salutate il nostro Pastore e che faccia delle preghiere per noi che sempre siamo stati fedeli.

Salutate il signor Klaus, il Direttore, Bocca, Fra e tutti.

Mamma ti scrivo due o tre righe che farai mettere all'Officina:

«Cari Direttore, compagni e amici, ricevete questo nostro ultimo saluto. Abbiamo sempre pensato alle belle ore che abbiamo passato assieme. Addio».

Gino, Ugo e compagni

Se viene Nerina, salutatela da parte mia. Salutate zia Letizia, Bin e piccolo. Un grande saluto a tutti i Pomarini. Ciao, mamma, fatevi coraggio. Vi mando queste mie fotografie, non avrei voluto abbandonare le foto di Aldo, ma è meglio che le teniate voi. Addio, e non dite niente a Aldo. Addio, addio in cielo, pregate per noi.

Gino

Cari Genitori,

anche io vi mando i miei ultimi saluti. Il Destino ha voluto troncarci la vita anche così giovani, ma non fa niente, andiamo davanti alla morte con forza e coraggio.

Cari Mamma e Papà vi raccomando di farvi forza come facciamo noi. Bacciate Rita e Bruna e Nino e Livia e Evelina, Luciana e il piccolo Franco e un forte abbraccio e baci a Guerrino e Jolanda.

Ora termino ringraziandovi per quello che avete fatto per noi.

Cara mamma, papà, Nonna, Vi baciano i vostri figli che vi amano sempre. Ciao, ciao, baci.

Ugo

Errico Giachino (Erich)

Di anni 28 - studente - nato a Torino il 10 marzo 1916 -. Laureando alla facoltà di economia e commercio di Torino, sottotenente del 15° Reggimento Autieri - all'8 settembre 1943 raggiunge le montagne piemontesi dove con elementi dell'esercito in disfacimento organizza prime formazioni armate - è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese quale rappresentante delle Brigate Matteottii - a lui viene anche affidato il compito di organizzare le prime squadre SAP -. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino -. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944 insieme a tutti i membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato -. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP -. Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Cari papà e mamma,

per la prima cosa perdonatemi del dolore che vi arredo ma non dovete disperarvi, in un mondo migliore ci troveremo senz'altro senza più tutte queste infelicità che ci opprimono.

Non ho la mente ferma stassera per scrivervi, ma il coraggio non mi manca e non deve, non deve mancare a voi. Sarò sempre presente fra voi e vi dovete figurare solo che io sia partito per un lungo viaggio dal quale un giorno ritornerò.

Ho detto alla mia fidanzata, ormai quasi lo era, che venisse trovarvi, potrete nel caso andare presso di lei. Vogliatele bene come ad una figlia spero che lei capisca e vi porti un pochino di quell'affetto che ebbi io. Vi ricordo e vi penso sempre, il mio ultimo pensiero sarà per voi che ho amato tanto anche se non l'ho sempre dato a vedere.

Mi dispiace di non aver potuto coronare il mio sogno, una vita dolce con voi, con lei, con qualche figlio che avrebbe allietato la vostra vita ma purtroppo non è stato così. Ho avuto tanto dolore nel vedervi oggi al tribunale, tanto dolore per il dispiacere che vi reco perché capisco che tu mamma vivrai come non so come, ma devi farti forza, ti ripeto.

Cerca, questo è uno dei miei desideri, di portare affetto per quella ragazza, ed io spero che avrai conforto con lei, è senza padre.

Ho ancora un desiderio da esprimere: rimetti il mio pianoforte in camera mia e sopra mettimi sempre il mio ritratto ed un fascio di rose.

Ore 14 - Si avvicina la mia ora, ma un solo pensiero mi domina: voi. So quanto vi mancherà ora il mio affetto, ma vi ripeto non preoccupatevi; dall'alto vi guarderò sempre e vi seguirò.

Ore 1,45 - Il tempo corre verso l'attimo fatale, pensate tanto a me: mi raccomando ancora cercate l'affetto di quella ragazza, è tanto buona e credo che saprà comprendervi e volervi bene; mi farete tanto piacere.

L'ho detto anche al reverendo che mi raccomando tanto. Addio mamma e papà

Erich

Cara Teresa,

ti scrivo in questo ultimo momento della mia vita, in questo attimo supremo in cui tutto appare in una luce diversa, perché voglio e devo confidarti i miei ultimi pensieri, i pensieri di un morituro ai quali devi anche credere.

Mi devi scusare se non ho potuto dedicare a te negli ultimi tempi tutto il tempo che avrei voluto, ma tu sai il compito al quale mi ero dedicato per un fine superiore e per il bene della nostra Patria, fine di cui non mi pento anche se in questi giorni ed in questo periodo sono condannato a morte.

Non ti ho scritto prima per evitare un dolore e perché non volevo tu sapessi quale sia il mio destino ormai: non ho alcun rimorso per il mio operato; ho agito per quello che ritenevo e ritengo il bene del nostro popolo; ti scrivo invece ora per giustificare il mio atteggiamento e perché tu mi comprenda meglio.

Ho sempre pensato a te, tanto, sei stata l'unica donna alla quale ho creduto, con la quale ho sognato una dolce vita, che avrei desiderato di poter realizzare, ma il caso ed il Signore han deciso altrimenti.

Vorrei solo tu credessi, ed ora devi credere, che ti ho amata immensamente, come l'unica persona, con i miei, alla quale fermamente credevo, vorrei che tu credessi che sempre, anche nei momenti più angosciosi ti ho pensato, ed il mio affetto non è mai venuto meno.

Ricordami, Tesi, ricordami sempre, è questo il mio ultimo desiderio, non ti posso né ti voglio chiedere di più: bramerei che ti recassi dalla mia mamma per consolarla e conoscerla. Ti prego anche di questo: fallo per l'amore che

hai portato per me: rammenta con lei i dolci momenti vissuti insieme, sii per lei un pochino la figlia.

Ancora tanti baci, non ho più la fermezza di continuare. Addio, Tesi, mia fino alla morte.

Erich

Alberto Marchesi

Di anni 43 - commerciante - nato a Roma il 22 settembre 1900 -. Militante comunista - espulso nel 1925 dalle Amministrazioni Statali per dichiarata opposizione al regime fascista - negli anni seguenti è piú volte fermato per azione cospirativa e sottoposto ad interrogatori - dopo l'8 settembre 1943 dà vita al Battaglione «Volga» operante nei dintorni di Roma - fa della propria casa e negozio un deposito di armi e materiale di propaganda - partecipa ad una serie di missioni -. Arrestato il 12 marzo 1944 nella propria abitazione di Roma, in seguito a delazione, ad opera di ss tedesche - tradotto nelle celle di Via Tasso - torturato fino al limite estremo dell'umana resistenza -. Fucilato il 24 marzo 1944, alle Fosse Ardeatine fuori Roma, in rappresaglia all'attentato di via Rasella, con altri trecentotrentaquattro detenuti politici prelevati dalle carceri di Via Tasso e Regina Coeli -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Scritto con la punta di un chiodo sul muro della cella n. 25 di Via Tasso a Roma).

A mio figlio Giorgio
Abbi cura e stringiti a Mamma.
Abbi cura di Mamma.
Tuo Papà Alberto che non rivedrai piú

Alberto

Irma Marchiani (Anty)

Di anni 33 - casalinga - nata a Firenze il 6 febbraio 1911 -. Nei primi mesi del 1944 è informatrice e staffetta di gruppi partigiani formati sull'Appennino modenese - nella primavera dello stesso anno entra a far parte del Battaglione «Matteotti», Brigata «Roveda», Divisione «Modena» - partecipa ai combattimenti di Montefiorino - catturata mentre tenta di far ricoverare in ospedale un partigiano ferito, è sevizata, tradotta nel campo di concentramento di Corticelli (Bologna), condannata a morte, poi alla deportazione in Germania - riesce a fuggire - rientra nella sua formazione di cui è nominata commissario, poi vice-comandante - infermiera, propagandista e combattente, è fra i protagonisti di numerose azioni nel Modenese, fra cui quelle di Monte Penna, Bertoceli e Benedello -. L'11 novembre 1944, mentre con la formazione ridotta senza munizioni tenta di attraversare le linee, è catturata, con la staffetta «Balilla», da pattuglia tedesca in perlustrazione e condotta a Rocca Corneta, poi a Pavullo nel Frignano (Modena) -. Processata il 26 novembre 1944, a Pavullo, da ufficiali tedeschi del Comando di Bologna -. Fucilata alle ore 17 dello stesso 26 novembre 1944, da plotone tedesco, nei pressi delle carceri di Pavullo, con Renzo Costi, Domenico Guidani e Gaetano Ruggeri («Balilla») -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sestola, da la «Casa del Tiglio», 10 agosto 1944

Carissimo Piero, mio adorato fratello,

la decisione che oggi prendo, ma da tempo cullata, mi detta che io debba scriverti queste righe. Sono certa mi comprenderai perché tu sai benissimo di che volontà io sono, faccio, cioè seguo il mio pensiero, l'ideale che pur un giorno nostro nonno ha sentito, faccio già parte di una Formazione, e ti dirò che il mio comandante ha molta stima e fiducia in me. Spero di essere utile, spero di non deludere i miei superiori. Non ti meraviglia questa mia decisione, vero?

Sono certa sarebbe pure la tua, se troppe cose non ti assillassero. Bene, basta uno della famiglia e questa sono io. Quando un giorno ricevetti la risposta a una lettera di Pally che l'invitavo qui, fra l'altro mi rispose «che diritto ho io di sottrarmi al pericolo comune?» È vero, ma io non stavo qui per star calma, ma perché questo paesino piace al mio spirito, al mio cuore. Ora però tutto è triste, gli avvenimenti in corso coprono anche le cose piú belle di un velo triste. Nel mio cuore si è fatta l'idea (purtroppo non

da troppi sentita) che tutti piú o meno è doveroso dare il suo contributo. Questo richiamo è cosí forte che lo sento tanto profondamente, che dopo aver messo a posto tutte le mie cose parto contenta.

«Hai nello sguardo qualcosa che mi dice che saprai comandare», mi ha detto il comandante, «la tua mente dà il massimo affidamento; donne non mi sarei mai sognato di assumere, ma tu sí». Eppure mi aveva veduto solo due volte.

Saprò fare il mio dovere, se Iddio mi lascerà il dono della vita sarò felice, se diversamente non piangerete e non piangete per me.

Ti chiedo una cosa sola: non pensarmi come una sorellina cattiva. Sono una creatura d'azione, il mio spirito ha bisogno di spaziare, ma sono tutti ideali alti e belli. Tu sai benissimo, caro fratello, certo sotto la mia espressione calma, quieta forse, si cela un'anima desiderosa di raggiungere qualche cosa, l'immobilità non è fatta per me, se i lunghi anni trascorsi mi immobilizzarono il fisico, ma la volontà non si è mai assopita. Dio ha voluto che fossi piú che mai pronta oggi. Pensami, caro Piero, e benedicimi. Ora vi so tutti in pericolo e del resto è un po' dappertutto. Dunque ti saluto e ti bacio tanto tanto e ti abbraccio forte.

Tua sorella

Paggetto

Ringrazia e saluta Gina.

Prigione di Pavullo, 26.II.1944

Mia adorata Pally,

sono gli ultimi istanti della mia vita. Pally adorata ti dico a te saluta e bacia tutti quelli che mi ricorderanno. Credimi non ho mai fatto nessuna cosa che potesse offendere il nostro nome. Ho sentito il richiamo della Patria per la quale ho combattuto, ora sono qui... fra poco non sarò piú, muoio sicura di aver fatto quanto mi era possibile affinché la libertà trionfasse.

Baci e baci dal tuo e vostro

Paggetto

Vorrei essere seppellita a Sestola.

Luigi Marsano (Luigin)

Di anni 28 - operaio elettricista alla Soc. Termo di Genova - nato a Genova il 16 marzo 1916 -. Nel 1941 entra a far parte della cellula comunista della Marina dove lavora con Saverio De Palo (che sarà fucilato a Dova Superiore, Alessandria, il 20 dicembre 1944) - dopo l'8 settembre 1943 è membro del CLN aziendale del porto di Genova - trasporta armi, effettua collegamenti e diffonde stampa clandestina -. Arrestato il 4 gennaio 1944 in una casa di Piazza Carmine dove si era recato per ritirare dei medicinali destinati alle formazioni savonesi - tradotto nella Casa dello Studente - torturato - dopo 8 giorni trasferito alla 4ª Sezione delle carceri Marassi -. Processato dal Tribunale Militare Straordinario di Genova, riunitosi nella notte sul 13 gennaio al Comando della GNR di Genova-Albaro in seguito all'attentato che i GAP avevano compiuto poche ore prima contro due ufficiali tedeschi -. Fucilato alle ore 5 del 14 gennaio 1944, al Forte San Giuliano di Genova, da militi fascisti, con Amedeo Lattanzi e sei detenuti politici.

Cara Madre,

ti o sempre pensato sino a lultima ora della vita non piangere pensa ai nipottini al padre alla famiglia alle sorelle al fratello non so dirti altro in questo momento

perdonami
il tuo figlio

Luigi

Sabato Martelli Castaldi

Di anni 47 – generale di Brigata Aerea – nato a Cava dei Tirreni (Salerbo) il 19 agosto 1896 –. Generale a 36 anni – decorato di una Medaglia d'Argento e tre di Bronzo – nel 1934 collocato nella riserva perché, in qualità di capo-gabinetto del Ministero dell'Aeronautica, aveva redatto un rapporto a Mussolini denunciando l'effettiva consistenza e la reale efficienza dell'Arma –. Direttore, con il generale Lordi pure trucidato alle Fosse Ardeatine, del Polverificio Stacchini di Roma, dopo l'8 settembre 1943 sabota la produzione destinata ai tedeschi, fornisce al fronte clandestino di Roma ed ai partigiani del Lazio e dell'Abruzzo forti quantitativi di dinamite, mine, detonatori ed armi, esponendosi spesso di persona per il loro trasporto – eseguisce e trasmette rilievi di zone ed installazioni militari – prepara un campo di fortuna per aerei nei dintorni di Roma – compie missioni militari –. Il 16 gennaio 1944, nel tentativo di ottenere il rilascio del titolare del Polverificio Stacchini che era stato arrestato, si reca con il generale Lordi in Via Tasso – è fermato dal colonnello tedesco Kappler venuto in possesso di prove schiaccianti sull'attività da lui svolta e gettato nella cella ove rimarrà sessantasette giorni – molte volte torturato –. Trucidato il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine fuori Roma per rappresaglia all'attentato di Via Rasella, con altri trecentotrentaquattro detenuti politici prelevati dalle carceri di Via Tasso e Regina Coeli –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Biglietti inviati clandestinamente alla moglie).

La mia camera è di m. 1,30 per 2,60. Siamo in due, non vi è altra luce che quella riflessa da una lampadina elettrica del corridoio antistante, accesa tutto il giorno. Il fisico comincia ad andare veramente giù e questa settimana di denu-trizione ha dato il colpo di grazia. Il trattamento fattomi non è stato davvero da «gentleman». Definito «delinquente» sono stato minacciato di fucilazione e percosso, come del resto è abitudine di questa casa: botte a volontà.

4 marzo 1944

I giorni passano, e, oggi 47° credevo proprio che fosse quello buono, e invece ancora non ci siamo. Per conto mio non ci faccio caso e sono molto tranquillo e sereno, tengo su gli umori di 35 ospiti di sole quattro camere con barzellette, pernacchioni (scusa la parola ma è quella che è) e buon umore. Unisco una piantina di qui per ogni evenienza

e perché, a mezzo del latore, quest'altra settimana me la rimandi completata. Penso la sera in cui mi dettero 24 nerbate sotto la pianta dei piedi nonché varie scudisciate in parti molli, e cazzotti di vario genere. Io non ho dato loro la soddisfazione di un lamento, solo alla 24^a nerbata risposi con un pernacchione che fece restare i tre manigoldi come tre autentici fessi. (Quel pernacchione della 24^a frustata fu un poema! Via Tasso ne tremò ed al fustigatore cadde di mano il nerbo. Che risate! Mi costò tuttavia una scarica ritardata di cazzotti). Quello che più pesa qui è la mancanza di aria. Io mangio molto poco altrimenti farei male e perdere la lucidità di mente e di spirito che invece *qui occorre* avere in ogni istante.

(Ultimo messaggio, scritto sul muro della cella di Via Tasso).

Quando il tuo corpo
non sarà più, il tuo
spirito sarà ancora più
vivo nel ricordo di
chi resta - Fa che
possa essere sempre
di esempio.

Ignazio Vian (Ignazio, Azio)

Di anni 27 – insegnante a Roma – nato a Venezia il 9 febbraio 1917 –. Tenente di complemento della Guardia alla Frontiera, all'indomani dell'8 settembre 1943 riunisce gruppi di militari ed è il comandante delle formazioni che combattono il 19 settembre contro reparti tedeschi nella zona di Boves (Cuneo) e nel rastrellamento condotto nella medesima zona fra il 31 dicembre 1943 e il 3 gennaio 1944 – dopo il secondo incendio di Boves passa in Val Corsaglia alle dipendenze delle Formazioni Autonome «Mauri», nelle quali milita sino all'attacco tedesco del 13 marzo 1944, nel corso del quale la formazione viene quasi totalmente distrutta – con i superstiti inizia la riorganizzazione del settore, prendendo contatto con il CLN di Torino –. Arrestato a Torino, in seguito a delazione, il 19 [o 20?] aprile 1944 – tradotto all'Albergo Nazionale di Torino, sede delle ss, quindi alle carceri Nuove – torturato –. Impiccato senza processo il 22 luglio 1944, in Corso Vinzaglio a Torino, da tedeschi e alla presenza di reparti fascisti, con Battista Bena, Felice Briccarello e Francesco Valentino mentre venivano impiccati in Viale Giulio Cesare, all'imbocco dell'autostrada Torino-Milano, i partigiani Giuseppe Grappin e Giovanni Costanzo –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Parole scritte su di una pagnotta ritrovata nella cella e ora conservata dai famigliari).

CORAGGIO MAMMA

(Parole scritte con il sangue sul muro della cella).

MEGLIO MORIRE CHE TRADIRE

Giovanni Battista Vighenzi (Sandro Biloni)

Di anni 36 – dottore in legge – nato a Rovato (Brescia) il 14 febbraio 1909 –. Segretario comunale di Rodengo Saiano (Brescia), si cattiva la simpatia delle ss tedesche e italiane e può così prestare efficace opera nell'organizzazione ed assistenza delle formazioni partigiane della zona – è membro del CLN – si unisce quindi a formazioni armate e partecipa a combattimenti in uno dei quali, il 26 aprile 1945, disarma con i suoi uomini settantadue ss tedesche –. Catturato alle ore 21,30 del 26 aprile 1945, poche ore prima della Liberazione, per opera di ss tedesche, mentre nel corso di un combattimento si recava a chiedere rinforzi – sevizato –. Fucilato nella notte fra il 26 ed il 27 aprile 1945, a Saiano, con i compagni Giuseppe Caravello, Giovanni Ceretti e Pino Malvezzi.

Liana amatissima, mia gioia, mia vita,

c'è una grande sete nel mio cuore, in questo momento, e una grande serenità. Non ti vedrò più Liana, mi hanno preso, mi fucileranno.

Scrivo queste parole sereno d'animo, e col cuore spezzato nel medesimo tempo per il dolore che proverai.

Ti ho detto stasera prima di partire: Liana, io ho tanta voglia di riposare vicino a te, io riposerò vicino a te, sulla tua spalla, nel tuo animo, ogni notte per tutta l'eternità.

Mio bene, tanto cara, ho mille scuse da chiederti per le gentilezze che non ho avuto per te, che meriti tanto per tutto...

Pino è stato pure preso e fucilato prima di me. Prega per noi due amici uniti anche nella morte.

È morto con dignità e mi ha salutato con uno sguardo in cui era tutta la sua vita. Spero di morire anch'io, di fare il grande viaggio, serenamente. La mia ultima parola sarà il tuo nome, il nome che è inciso sulla fede che ti mando. Tu parlerai alla mamma mia, tu la consolerai se sarà possibile, povera vecchia: povera cara mamma!

E la zia e il fratello Luigino; a Marietta dirai che il mio affetto di fratello ingigantisce in questo momento. Consolatevi: la vita ha di queste improvvise rotture. I tuoi di Modena, la mamma, il babbone, la Cesira in modo particolare, Tonino, Margherita mi sono tutti presenti. Di' a Tommaso che sarà come se fossi presente al Battesimo del suo piccolo. Ricordatemi al caro Rino...

Vieni soltanto di tanto in tanto sulla mia tomba a portarmi uno di quei mazzettini di fiori campestri che tu sape-

vi così bene combinare. Addio, debbo salutarti, cara e tanto amata: non m'importa di perdere la vita perché ho avuto il tuo amore prezioso per quasi tre anni ed è stato un grande dono. Muoio contento per essermi sacrificato per un'idea di libertà che ho sempre tanto auspicata.

Metto la mia firma e sulla fede i miei ultimi baci.

Tuo per sempre

Giovanni

Goffredo Villa (Franco, Ezio)

Di anni 21 - studente - nato a Genova l'8 agosto 1922 -. Membro del Partito Comunista Italiano, verso la fine del 1941 organizza, con l'operaio e caduto partigiano Saverio De Palo, le cellule portuali genovesi - fa parte, con G. Buranello e W. Fillak, del centro genovese di studi marxisti - è delegato del partito nelle province di Torino, Alessandria e Aosta -. In seguito all'azione di polizia in cui vengono presi i membri del direttivo genovese del Partito Comunista Italiano, è anch'egli arrestato nel novembre 1942 e tradotto nelle carceri Marassi di Genova, poi in quelle di Chiavari e infine nelle carceri Regina Coeli a Roma -. Liberato alla fine dell'agosto 1943, è tra i fondatori del Fronte della Gioventù di Genova e tra i primi organizzatori di reparti armati - partecipa a numerose azioni dei GAP -. Braccato, all'inizio del febbraio 1944 si unisce alla 3ª Brigata Garibaldi «Liguria», in cui diventa commissario di Distaccamento -. Il 25 dello stesso mese, nel corso di una azione di pattuglia nei pressi dei Laghi di Lavagnino, è catturato da reparto fascista - percosso - tradotto nelle carceri di Alessandria e condannato a morte dal locale Tribunale Militare -. Fatto trasferire nelle guardine della Questura di Genova per ordine del questore Veneziani - sottoposto a nuovi interrogatori -. Rilasciato in seguito all'amnistia del giugno 1944 e avviato come telefonista, nonostante la sua opposizione, al Distretto Militare di Genova, vi svolge intensa opera di informazione, sabotaggio e propaganda -. Arrestato il 7 luglio 1944 da elementi dell'UPI guidati dallo stesso questore Veneziani - tradotto nelle carceri Marassi - torturato -. Processato fra le ore 3 e le ore 4 del 29 luglio 1944, dal Tribunale Straordinario fascista di Genova, nella sede della Questura -. Fucilato da plotone delle Brigate Nere al Forte San Giuliano (Genova), alle ore 5 dello stesso 29 luglio 1944, con Mario Cassurino e altri tre partigiani -. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

5.3.1944

Cara Milena,

ho ricevuto la tua lettera. Ammiro la tua fermezza. Cerca di consolare la mamma e di volerle tutto il bene che non le ho dato io. Non rimproveratemi per questa fine, sono felicissimo di morire per la mia causa di giustizia. I compagni mi vendicheranno. Salutateli. Baci infiniti

Goffredo

W. Stalin

Giuseppe Manfredi (Dino)

Di anni 21 - nato a Fossano (Cuneo) il 21 agosto 1923 -. Nel luglio 1944 si unisce alla 48ª Brigata Garibaldi operante nel Cuneese -. Catturato il 29 agosto 1944 nel corso di un combattimento contro tedeschi, alpini della Divisione «Monterosa» e militi della «Mutti» -. Fucilato lo stesso 29 agosto 1944 a La Morra d'Alba (Cuneo).

Carissimi genitori,

ormai la mia vita terrena è terminata.

Vi chiedo solo perdono per l'immenso dolore che vi ho dato. Ancora una volta perdonatemi. Mamma, pensa anche che hai molti figli, perciò non te la prendere troppo.

Saluti e bacioni a te papà nonna e nonno e sorelle e zii.
Addio

Pino

Stefano Manina (Sten)

Di anni 26 - macellaio - nato ad Asti il 12 ottobre 1917 -. Dall'ottobre 1943 partigiano nella IX Divisione Garibaldi operante nelle Langhe -. Catturato il 15 gennaio 1944 a Perletto Langhe (Cuneo), in seguito a delazione, da SS tedesche -. Processato ad Acqui (Alessandria), il 25 gennaio 1944, da Tribunale Speciale delle SS -. Fucilato lo stesso giorno, 25 gennaio 1944, nella sede dell'Economato di Acqui, con Vittorio Novelli e Lidio Valle.

Carissima mamma, Gioacchino, Letizia, Rosa, Luigi e Elmicia cari,

il mio destino era di fare una vita felice e io non lo volli e so affrontare qualunque cosa mi sia concessa. E come pure voi dovete sapere vincere questo dolore pensando che il destino era questo e doveva andare così. Siate forti e pensate che io sia distante a lavorare come se dovessi ancora tornare.

Spero che il buon Dio perdoni il male che ho fatto e mi troverò col mio caro babbo. Ciò che vi raccomando, siate forti come quando ero militare che speravate sempre che tornassi.

Perdonatemi il male che vi ho fatto, ma siate fieri. Mi assegno in Dio e vi dò un forte bacio a tutti. Salutatemi Giulia di Monale. Addio. Addio.

Stefano Manina

- Cento dei Centomila*, ANPI, Roma.
- Partito d'Azione, 24 marzo 1944, I Caduti del P. d'A.*, Tip. Et Ultra, Roma 1945.
- 400 000 *Fuorilegge*, Stab. Tip. SET, Roma.
- Donne della Resistenza*, Supplemento al Bollettino del Comitato Nazionale ANPI, anno II, suppl. al n. 8, marzo 1950.
- I Caduti della Scuola*, Numero commemorativo della Sez. romana dei Sindacati Nazionali Scuole Medie ed Elementari, Tip. Centenari, Roma 1945.
- Coccarde Tricolori* (Documentazione sul contributo dell'Aeronautica Italiana alla Guerra di Liberazione - Supplemento del Giornale dell'Aviatore).
- Bollettini di Azioni Partigiane nn. 15-16-17-18*, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945.
- Guerra di Liberazione - Esperienze e figure del cvl*, CLNAI, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945.
- «Ecclesia», rivista mensile a cura dell'Ufficio Informazione, Città del Vaticano, n. 10, ottobre 1945.
- «Mercurio», *Anche l'Italia ha vinto*, anno II, n. 16, dicembre 1945.
- «Rinascita», dicembre 1945.
- «La Fiaccola Ardente» (Period. Ass. Naz. Martiri e Caduti per la Liberazione), anni 1946-50.
- «Il Ponte», *Carceri: Esperienze e documenti*, numero speciale, Firenze, marzo 1949.
- «Il Movimento di liberazione in Italia» (a cura dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di liberazione in Italia), anni 1949-54.
- «Patria Indipendente» (quindicinale della Resistenza e degli Ex Combattenti), anni 1952-54.

Piemonte

- A. BASSIGNANO, *Cuneo (Agli albori del fascio e del nazifascismo)*, Ist. Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo 1947.
- L. BIANCO, *Venti mesi di guerra partigiana*, ed. Panfilo, Cuneo 1945.
- G. BOCCA, *Partigiani della montagna*, ed. Bertello, Borgo San Dalmazzo 1945.
- G. DEL SIGNORE, *Commemorazione del martire Franco Balbis*.
- C. D'ENTREVES, *La Tempête*, ed. Montes, Torino 1946.
- DON EMILIO FERRARIS, *Valcasotto nella vita partigiana*, Tip. Pietro Avagnina, Mondovì 1948.
- DON G. GHIO, *Pagine memorande di Storia Paesana (1943-44-45)*, Tip. Operaia, Saluzzo 1949.
- E. MARTINI (Mauri), *Con la Libertà e per la Libertà - 1943-45*, SET s. a., Torino.
- A. QUARANTA, *Brigata Valle Gesso «Ildo Vivanti»*, ed. ICA, Cuneo.
- D. ROCCIA, *Il Giellismo vercellese*, ed. La Sesia, Vercelli 1949.

- PADRE RUGGERO, *I miei condannati a morte*, SATET, Torino.
- Renzo Viale - *Caduto per la Libertà - 11 febbraio 1945*, G. Bonino, Torino 1946.
- Il contributo della Val d'Aosta alla Guerra di Liberazione*, Uff. Storico per la Guerra di Liberazione, Pres. del Consiglio, Roma 1946.
- La guerra partigiana in Piemonte*, La Fiaccola, Milano 1945.
- 25 aprile - La Resistenza in Piemonte*, ORMA, Torino 1946.
- Un pugno di uomini*, Tip. ed. E. Arduini, Torino 1945.
- Rosselli Revient (du Monte Pelato au Col de Larche)*, ed. Panfilo, Milano.
- «Il Ponte», *Piemonte*, numero speciale, Firenze 1949.
- Giornale clandestino «La Baita», della Brigata d'Assalto Garibaldi, n. 3, 15 ottobre 1944.
- Giornale clandestino «La Scintilla», della Federazione Comunista Torinese, anno I, n. 30.
- Giornale clandestino «Partigiano Alpino», anno I, n. 4, agosto 1944; numero speciale, dicembre 1944; anno II, n. 1, febbraio 1945.
- Giornale clandestino «Il Risveglio Ossolano», 27 novembre 1945.
- «Giustizia e Libertà» numero speciale, 2 settembre 1945.
- «Il Risveglio del Canavese e delle Valli di Lanzo», settimanale indipendente, anno VII, n. 5, 31 gennaio 1945; anno XIV, n. 17, 24 aprile 1952.

Lombardia

- A. CARACCILO, *Teresio Olivelli*, ed. «La Scuola», Brescia 1947.
- Professor R. CRIPPA, *Commemorazione di Teresio Olivelli*, Tip. del Libro di S. Bianchi, Pavia 1946.
- E. FERGNANI, *Un uomo e tre numeri*, ed. Speroni, Milano 1945.
- A. MAGNAGUTI, *Tra gli artigli delle belve nere*, Tip. Seminario, Padova 1946.
- MAZZON, *Ribelli*, Giulio Vanini, Brescia 1947.
- I Martiri di Saiano*, Stab. Tip. Apollonio, Brescia.
- I Martiri della Libertà*, ed. ANPI Milano, Arti Grafiche Battezzati.
- A Milano si combatte*, Ministero dell'Italia Occupata, 1945.
- Parole per Piero*, SAME, Milano.
- Luigi Ercoli*, Tip. Marcelliniana, Brescia 1945.
- Giornale clandestino «La Fionda», Brescia, 6 marzo 1945.
- Giornale clandestino «Il Ribelle», Brescia (intera raccolta).
- «Valcamonica Libera», organo della Divisione Fiamme Verdi «Tito Speri», Breno, 20 maggio 1945.

Veneto

- ANONIMUS, *L'Università di Padova durante l'Occupazione Tedesca*, Zanocco, Padova 1946.

- M. ARNALDI, *Rinaldo Arnaldi*, Scuola Tip. dell'Ist. San Gaetano, Vicenza 1947.
- S. BOSCARDIN, *Palazzo Giusti*, Zanocco, Padova 1946.
- C. CAMPORIONDO, *Orrori e stragi nei paesi del basso Vicentino*, Tip. C. Crivellato, Lonigo 1945.
- *Storia dei nostri Garibaldini*, Tip. C. Crivellato, Lonigo 1947.
- F. CARGNELUTI, *Prete patrioti*, ed. Lavigna, Udine 1947.
- L. CARLI, *Giovanni Carli e l'Altipiano di Asiago*, Zanocco, Padova 1946.
- A. CHILESOTTI, *Giacomo Chilesotti*, Zanocco, Padova 1947.
- G. FONTANA, *I Patrioti della Città del Piave*, Tip. S. Benetta, Belluno.
- *L'Oltrardo nei 20 mesi di occupazione tedesca*, Tip. S. Benetta, Belluno 1945.
- Dottor A. FRACASSO, *Alfredo Talin*, ed. «La Mazzini», Thiene 1947.
- G. GADDI, *I 13 Martiri di Cà Giustiniani*, ed. «La Voce del Popolo», Venezia 1945.
- E. MENEGHETTI, *Scritti clandestini*, Zanocco, Padova 1946.
- MONTERO, *La neve cade sui monti*, Off. Grafiche Vicentine, Vicenza 1945.
- F. ZANETTA, *I Martiri del Grappa*, Bassano del Grappa 1945.
- I Racconti della Mazzini*, ed. «La Mazzini», Thiene 1946.
- Tradizione eroica (nel V anniversario della morte di Aulo Magrini)*, Tip. G. Del Bianco & E., Udine 1949.
- La Vita per l'Italia*, a cura dell'ANPI provinciale di Trento, Tip. M. Dossi & C., Trento 1945.
- Mario Todesco, Zanocco, Padova 1946.
- Dal Brenta al Piave (1943-1945)*, a cura del CLN di Bassano, ed. Vicenzi, Bassano del Grappa 1946.
- Granezza, *Storia del Gruppo «Brigate Mazzini»*, Tip. Seminario di Padova.
- Carnia, *Diario storico della Div. «Garibaldi-Carnia»*, Comando Div. Garibaldi, Stab. Graf. «Carnia», Tolmezzo 1945.
- «Osoppo Avanti», 7 febbraio 1947.

Liguria

- PARRI, ZINO, BERTONELLI, GHERARDI, TROMBETTA, WRONOWSKY, *Più duri del carcere*, ed. Degli Orfini, Genova 1946.
- E. RAVA, *Martirio*, Casa ed. Mario Ceva, Genova 1945.
- E. TRINCHIERI, *Dal 23 al 26 aprile 1945 (Contributo alla Storia dell'Insurrezione di Genova)*, Off. Grafiche, Genova 1949.
- *La resa di Villa Migone*, SGLA, Pellas e Pala, Genova 1950.
- «Fiamma Repubblicana», Settimanale Politico dei Fasci di Combattimento della Zona di Chiavari, anno III, nn. 41-47, 11 marzo 1945.
- Giornale clandestino «Il Partigiano», organo della 6ª zona operativa, n. 14, 8 aprile 1945.

Emilia-Romagna

- F. CIPRIANI, *Guerra partigiana* (Piacenza, Parma, Reggio Emilia), ANPI Parma e CRNE del cvL, Parma.
- G. RICCIARDELLI, *Casola piccola Cassino nella Valle del Senio* (Cronaca dall'8 settembre al 1° maggio 1945), Stab. Grafico F. Lega, Faenza 1950.
- L. SBODIO, *Fornovo Taro nel Movimento Partigiano*, Cronistoria a cura di Mario (Luigi Sbodio), Soc. Tip. Ed. Parmense, 1947.
- Lettere*, «L'Uomo Libero», Parma.
- Reggio Emilia, *Medaglia d'Oro al Valor Militare (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, F.lli Rossi, Reggio Emilia 1950.
- Un mese di lotta armata in Emilia e Romagna*, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945. «Gazzetta di Modena», 22 febbraio 1950.

Toscana

- S. AMIDEI, *Infamie e gloria in terra di Siena, durante il nazi-fascismo*, Tip. Ed. Cantagalli, Siena 1945.
- I. FELICI, 1944, ed. Salesiana, Pisa 1945.
- Comandante GRACCO, *Brigata Sinigallia*, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945.
- Criminali alla Sbarra - Il Processo di Montemaggio*, ANPI Siena, La Poligrafica, Siena 1948.
- E. PASETTO, *Infamie e glorie nella terra di Siena* (Il martirio delle popolazioni della Val del Serchio sotto il barbaro dominio tedesco dal settembre 1943 al dicembre 1944), ed. Nistri-Lischi, Pisa 1945.
- «Il Clandestino», *L'attività di un Sottocomitato di Liberazione Nazionale*, Firenze 1945.
- Don Antonio Mei, La Tipografica, Lucca.
- «Il Ponte», *La lotta clandestina e l'insurrezione di Firenze*, numero speciale, Firenze, agosto 1945.

Lazio

- G. M. CATANZARO, *Montezemolo*, ed. Romana, 1945.
- LEVI CAVAGLIONE P., *Guerriglia nei Castelli Romani*, Einaudi, Roma 1945.
- R. GALDIERI, *La Medaglia d'Oro Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo* (estratto dal «Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio», fascicoli 18, 19, 20, 21, dicembre 1943, giugno 1945), Tip. Regionale, Roma 1945.
- ROMOLO IACOPINI, *Il comandante di Trionfale*, Stab. Tip. de «Il Giornale d'Italia», 1945.
- G. LOMBARDI, *Montezemolo ed il Fronte Militare Clandestino di Roma (Ottobre 1943 - Gennaio 1944)*, Le Edizioni del Lavoro, Roma 1947.

- F. RIPA DI MEANO, *Roma clandestina*, OET, ed. Polilibreria, Roma.
A. TROISIO, *Roma sotto il terrore nazifascista*, ed. E. Mondini, Roma
1944.
Via Tasso. I Carnefici, le Torture, gli Orrori, ed. ABC, Roma.
Giorgio Labò, Tip. La Stampa Moderna, s. r. l., Milano 1946.

Altre regioni

- E. GIANTOMASSI, *S. tenente Achille Barilatti*, Tip. Venturini, Ancona.
R. NARDOIANNI, *Piedimonte S. Germano nella voragine di Cassino*,
Tip. Malatesta & Figli, Cassino 1950.
S. PISATELLI, *Sul Volturno durante la ritirata tedesca*, Arti Grafiche
«La Nuovissima», Napoli.
Canonico SALVATORE SANTERAMO, *Barletta durante l'occupazione te-
desca*, Tip. Rizzi e Del Re, Barletta 1945.
C. SPAZIANI, *Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio*, ed.
Melos, Gubbio 1947.
A. TARSIA IN CURIA, *La verità sulle «Quattro Giornate» di Napoli*,
Stab. Tip. G. Genovese, Napoli 1950.
Il Comandante Medici (Mario Morbiducci), a cura del padre Luigi
Morbiducci, Tip. R. Simboli, Recanati 1947.
Venanzio Gabriotti, Tip. Leonardo da Vinci, Città di Castello 1945.
«21 settembre 1943» numero unico, Matera 1944.
«Marche Repubblicane», n. 8, 16 aprile 1950.